

V I T A
DEL P. R E G G E N T E
G I A N N I C O L A
C H I E S A

AGOSTINIANO DELLA CONGREGAZIONE DI
S. GIOVANNI A CARBONARA

*Composta da un Sacerdote Secolare Napoletano, fratello della
Congregazione de' Preti Missionarj della Conferenza per
le Sante Missioni.*

D E D I C A T A

A L M. R. P.

GAETANO CATALANI

PRIORE DI S. AGOSTINO MAGGIORE, E VICARIO
GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DI
S. GIO: A CARBONARA.



IN NAPOLI MDCCLXXXIII.
NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA
Con licenza de' Superiori.

A L M. R. P.

I L P A D R E

GAETANO CATALANI

PRIORE DI S. AGOSTINO MAGGIORE, E VICARIO
GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DI
S. GIOVANNI A CARONARA.
V. M. D. M.



Sce già alla luce la tanto
bramata, e comandata isto-
ria della vita del gran Servo
di Dio, e gran Maestro di
spirito il P. Giannicola Chiesa Agostinia-
no della rispettabile Congregazione di S.
Gio: a Carbonara. In verità non doveva
A 2 an-

andar fregiata d'altro ragguardevolissimo nome di Personaggio, che la proteggesse, che di colui, che tra' suoi correligiosi più lo venerò, lo difese, lo amò. Or di chi mai potè veracemente dirsi, che de' PP. Chiesa e Catalani, *anima eorum conglutinata est?* Sembrava che V. P. M. R. non pensasse, ne parlasse, che coll' intelletto, e la bocca del Defunto Servo di Dio. I detti, e gl' operati di questi, erano per Lei oracoli, ed esempi di retto, e santo operare. Ma la stima che'l Servo del Signore faceva di sua degnissima Persona, non era mica dissimile. In poco. Era vicendevole la venerazione, e la cordialità. Onde ne nacque nel vostro affettuoso cuore quello straordinario impegno, che sempremai s' ammirò in Voi in ver del santo correligioso. E vaglia l'onore del vero. Chi mai piucchè ogn' altro lo difese in tanti sinistri, e calunniosi incontri, se non V. P. M. R.? Chi più si afflisse delle replicate infermità del Servo di Dio, se non Ella? Da chi ricevè continua, ed affettuosa assistenza, e di giorno, e di notte, che dal suo cordiale affetto? E non fu ella veduta

ta amaramente piangere allora che si disse disperata la sanità del suo amatissimo Chiesa? Dica il vero, Veneratissimo Padre, potè mai distaccarsi dal suo letto negli ultimi periodi della vita del Servo di Dio? Ed accaduto il funestissimo, e lagrimevolissimo caso della morte, quante furono le lagrime, che versò? Quanto parziale fu l'impegno, onde il morto Servo del Signore glorioso ne andasse al Sepolcro, e perpetua presso i posteri ne rimanesse la memoria? Sì dal vostro cordiale affetto fu risoluto, e si eseguì di ritrarsi l'effigie del Servo di Dio da mano maestra, come vedesi. Sì da V. P. M. R. si pensò, e si determinò in una maniera all'intutto singolare, e conveniente all'Illustre Personaggio trapassato, il funebre officio.

Queste ragioni mi determinarono a dedicarle l'abbozzo della vita del Servo di Dio; e mi strinsero dolcemente ad effettuarlo, più che il dilei personale merito, acquistatosi coll'esemplarità della vita; coll'osservanza esattissima dell'Agostiniano Istituto; collo zelo, e prudenza ammirabili

bili nelle differenti cariche esercitate nella sua Religione , e che ora ammiransi nel Governo del Priorato del Convento Generalizio di S. Agostino Maggiore, e del secondo Vicariato Generale di tutta la Congregazione di S. Gio: a Carbonara ; più che finalmente la nostra cordiale, ed intrinfeca amistà.

Io ho adempito al mio dovere di consacrare la Storia della Vita dell' amantissimo Padre all' affezionatissimo Figlio ; di amico , verso l' amico . Appartiene ora alla gentilezza di V. P. M. R. di graziosamente accettarla, come son sicuro , cui in fine mi dò l' onore di perpetuare l' antica servitù, e cordiale amicizia.

PAR.

A V V E R T I M E N T O .

NEl tessere la storia della vita del Servo di Dio il P. Reg. Giannicola Chiesa, ha creduto l'Autore non avvalersi di altri più sicuri monumenti, che di quelli che gli hann' esibito *in scriptis* i RR. PP. Giannicola Stabile, ed Alessandro Galvagna dello stesso ordine, le scritture de' quali, sottoscritte dai medesimi si conservano originalmente presso del medesimo; a ragion che non essendo Egli della Congregazione del Servo di Dio, avrebbe potuto di leggieri sbagliare ne' punti di storia, se avrebbe voluto stare alle relazioni verbali. Oltredichè pria di mettersi a comporla, ne formò una breve tessitura, e la lesse avanti al Vicario Generale P. Ferdinando Pignone del Carretto, al P. Priore Eustachio d'Affitto, al P. Giacomo Gentile, e ad altri della stessa Congregazione di S. Gio: a Carbonara; pregandoli, che se aveva sbagliato ne' punti della storia, glielo avessero avvertito per accomodarlo; o se avevano altro d'aggiungervi, glielo avessero suggerito, per aggiungervelo. Tutti gentilmente, e concordemente gli risposero che ogni cosa andava bene. Uom Savio intanto farà ragione all'Autore di aver tenuto presso le pedate de' periti nell'arte storica. In oltre si sarebbe desiderata più prolifsa; ma l'Autore ha preteso, e si spiegò darne un compendio alla luce, lasciando la cura alla suddetta congregazione di compilare, e dare alle stampe una storia più prolifsa. Finalmente taluno avrebbe desiderato uno stile sublime nella composizione. Or costui do-
*
ve-

veva da fennato pensare, che scrivevasi storia, e scrivevasi molto più per intelligenza di donne, che componevano il maggior numero de' penitenti del Servo di Dio, dalle quali aveva l'autore ricevuto preghiera d' essere naturale nello scrivere; acciocchè avessero potuto capire. Avvertimento necessario per chiudere la bocca a quel taluno.

*Illustris. ac Reverendiss. Dominus D. Salvator Canonicus
Ruggiero S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat.
Die 1. Octobris 1783.*

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENTISS. SIGNORE.

LA Vita del P. Giannicola Chiesa merita d'esser letta da chiunque ha il piacere di risguardar le immagini degli uomini illustri per pietà e sapere, affin di ricopiar in se stesso le di loro virtù, e seguirne gli esempi. Niente dunque v'ha a mio parere, che possa impedirne la stampa, e la pubblicazione; tanto maggiormente, che tutto è conforme agl' insegnamenti della fede, ed alla onestà de' costumi. E baciando a V. E. il lembo della sacra porpora con profondo inchino mi dico. Napoli 8. Novembre 1783.

Di V. E.

*Devotiss. Obligatiss. Servitor vero
Salvatore Canonico Ruggiero.*

*Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 21.
Novembris 1783.*

A. BUCCI E. ORTOS. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

R. D. Franciscus Rossi in hac Regia Studiorum Univerfitate Professor revideat Autographum enunciati Operis, cui se subscribat, ad finem revidendi, ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum: & in scriptis referat. Datum Nap. die 16. mensis Octobris 1783.

J. A. TARSENSIS C. M.

S. R. M.

HIO letto la *Vita del P. R. Giannicola Chiesa*, scritta con tanta eleganza, che farà acquistare un nome immortale all' Autore. Niente si contiene in questa Opera, che sia contrario a' diritti della Sovranità, ed al buon costume. Quindi sono di parere, che si possa dare alle stampe.

Di V. M.

Napoli 6. Novembre 1783.

Devotiss. Servitore, e Suddito fedeliss.
Francesco Rossi.

Die 20. mensis Novembris 1783.

Viso rescripto S. R. M. sub die 15. currentis mensis & anni, ac relatione Rev. D. Francisci Rossi, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine prefatae Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris; Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione, affirmetur quod concordat, servata forma Regalium Ordinum,

*num, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica;
Hoc suum.*

PATRITIUS. CARAVITA TARGIANI.

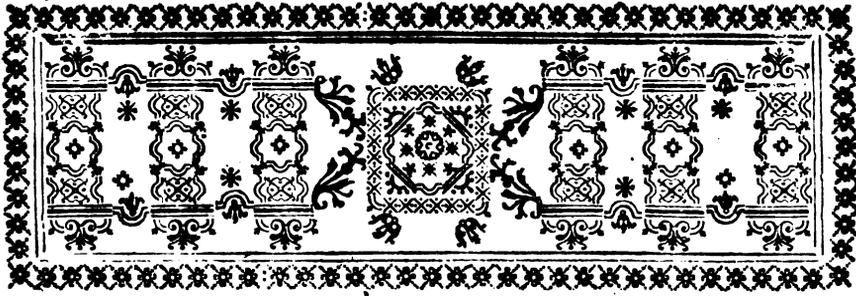
Vidit Fiscus R. C.

**Illustris Marchio Citus Praef. S. R. C. & ceteri Ill. Aula
Praef. tempore subscriptionis impediti.**

Reg.

CARULLI:

ATHANASIUS.



P A R T E I.

I N T R O D U Z I O N E.



A memoria dell' Uomo Giusto, non si seppellisce nella tomba insieme col corpo che muore, ma dee eternarsi secondo l' oracolo di Dio Signore: *In memoria aeterna erit Justus*: quindi subitochè avviene la morte di taluno de' Giusti, chi apre la bocca a predicarne la fantità della vita, e chi impegna la penna per tramandarne la memoria, e l' esempio a' posteri:

Ciò accadde ammirabilmente nella morte del non mai abbastanza lodato P. Giannicola Chiesa dell' ordine Agostiniano, della rispettabile Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, che dal ripigliamento dell' antico fervore fu sempre feconda di Santi religiosi. Imperocchè accaduta la funestissima perdita, e risaputasi dal pubblico, da per ogni dove sentivasi è morto un Santo; ha fatto gran perdita la Con-

gregazione di S. Giovanni a Carbonara ; abbiamo perduto un gran Maestro di Spirito . Fra' suoi Correligiosi risvegliossi l'impegno di comporne la Santa Vita, e darla alle stampe per perpetuo modello dello stato religioso, e comune esempio di tutti .

Ma come tra' figli spirituali del suddetto P. Giannicola, poteva io vantarmi d'esserne affezionatissimo, obbligatissimo, e rimastone afflittissimo per la perdita, m'escì di bocca nel mentre ero nella Congregazione suddetta conversando tra i Padri, di volerne stampare la vita : che subito quei garbatissimi Superiori cederono a me l'onorevole impresa, (di che loro ne viverò perpetuamente obbligato) che dal minimo tra d'essi sarebbe stata tratta a fine con quella proprietà, e compitezza, che giammai potrà sperarsi da me, il quale non per dottrina o abilità, ma per un tale quale compenso all'inesplicabili obbligazioni verso del Defunto Servo di Dio, ne scriverò le massicce virtù . Sia ciò un perpetuo eterno testimonio per i PP. di S. Gio: a Carbonara affezionatissimi, ed impegnatissimi pel loro Defunto Santo Religioso: un' attestato di mia tenerezza, ed obbligazione ver del mio amatissimo Padre Spirituale: ed un' argomento di maggior credenza, per quello che si dirà da chi non per impegno di partito, o d'illustrare la religione Agostiniana, che da tanti secoli è fregiata di sommo splendore di dottrina, e di Santità, ma per compiere l'oracolo di Dio di perpetuare la memoria del Giusto ; di dare un perfetto modello di un Santo Religioso : e di dare un

un ottimo esemplare di massiccè virtù a tutto il⁹
Cristianesimo. Iddio Signore, a gloria di cui mi pro-
testo di scrivere, faccia colla sua grazia fruttificare
a bene commune l'incominciata fatica, e dia a me
la forza sua divina, di comporre la mia vita Sacer-
dotale a norma di colui, che ho impreso a lodare,
e che per tanti anni direffe il mio spirito.

C A P O I.

*Della Nascita, e fanciullezza del P. R. Giannicola
Chiesa.*

LA rinomata Repubblica di Genova ebbe la glo-
ria, e'l piacere d'aver per Cittadino il Santo
religioso Giannicola, che fortì i suoi natali alli 25.
del mese di Aprile dell'anno 1695., giorno in cui
Santa Chiesa fa solenne commemorazione dell' Evan-
gelista S. Marco, del di cui spirito dovea esser
ripieno il fortunato fanciullo: gli fu conferito il
Santo Battesimo a' 28. del medesimo mese. I suoi
Genitori furono Bartolomeo Chiesa, e Teresa Zoppi
amendue Genovesi, molto pii, ed onesti, ma medio-
cremente forniti di beni, che diconsi di fortuna,
esercitandosi il suddetto Bartolomeo nella mercatura.

A noi è incognito se fosse accaduta cosa di por-
tentoso ò rimarchevole nella nascita del P. R. Gian-
nicola; ne per quante diligenze siensi fatte abbiamo
potuto appurare cosa di certo: essendo i dilui Geni-
tori passati lunga pezza di tempo all'eternità, ch'e-

ra-

rano i testimonj ficuri dell' accaduto .

Quello però , che indubitatamente si fa , è che i Genitori del Servo di Dio erano riempiuti di somma gioja di tale fortunata prole ; e da' suoi puerili andamenti presagivasi qual grand' eroe doves' essere nella sua adulta età . Imperocchè nella più tenera età del servo del Signore ammiravasi singolare innocenza di costumi , inclinazione ammirabile alle cose della Santa Religione , e con sorprendente nodo la grazia di Gesù accoppiò in esso una soggezione tale ver' de' Genitori , che questi mai ebbero motivo di lagnarsene , con un contegno sì rispettabile , sicchè e' l Padre , e la Madre non ebbero mai coraggio di fare al di loro Figliuolo niuna di quelle finezze , che soglionsi praticare con quella tenera età , neppure , come confidò lo stesso Servo di Dio ad una persona confidentissima , neppure di un carezzo . Destinato l'avea la Divina Provvidenza per consolazione , ed ammaestramento della nostra nazione ; onde dovendo viverne distaccato fino al fine de' suoi giorni , ne diede il Signore il preludio fin dalla sua più tenera età .

Avanzato alquanto in cognizione fu destinato alla scuola , a cui con quanta diligenza attendesse , e con quale naturale avidità imparasse , e facesse de' progressi , rilevasi da ciocchè si è ritrovato scritto di proprio carattere del Servo di Dio . Fu assaltato da più insulti d' infermità circa l' anno 85. di sua età , e credendosi di dovere sloggiare da questo mondo per l'eterna mercede , cominciò a scrivere una
let-

11

lettera a' suoi correligiosi. Ed oh fosse stato in piacere del Signore, che l'avesse compita! avremmo indubitamente avuta sincera, e veridica contezza di sua Santissima vita, oltre degli ammirevoli ammaestramenti, ch'ivi avrebbe intrecciati. Nello suddetto frammento di lettera adunque ei scrive così „ Fin „ dalla fanciullezza fui applicato alle lettere, alle „ quali mi videro naturalmente portato. Passai da' „ primi rudimenti al Collegio di S. Geronimo „ vi consumai sette anni col solo beneficio delle „ pubbliche lezioni, con somma penuria de' libri. „ L'eccessivo appetito di sapere, impedì in me ogni „ scusa, e pretesto di scolare.

Da tale veridica testimonianza noi rileviamo l'ottima indole del Fanciullo Chiesa, il progresso ammirabile, e la totale lontananza da' fanciuleschi trastulli.

Due erano le applicazioni del buon fanciullo in tale tenera età, la scuola, e la Chiesa; e ciocchè di tempo sopravanzavagli in casa, lo spendeva in un santo religioso divertimento di fanciullo, cioè composta aveva una divota cappelluccia in sua casa, in dove nelle ore di divertimento dimostrava gran fervore, e divozione con religiosi atti, attirando allo stesso divoto esercizio altri fanciulli; come frequentemente diceva una santa religiosa del Monistero della Purificazione in Genova, chiamata suor Rosa Serafina Stanca, come a 30 di Luglio dello scaduto anno 1782. ci fu scritto dal P. Alessandro Galvagna dello stesso Ordine Agostiniano.

Sem-

Sembrami, che non sia punto da dubitarsi della innocenza illibatissima de' costumi del buon fanciullo nella di lui più tenera età: anzi da ciò, che faremo per riferire scrittoci nella surriferita lettera, noi ammireremo quando presto fosse stato prevenuto dalla Grazia di Gesù il Fanciullo Chiesa; e quale incremento avesse dovuto averne nell' avanzar degl' anni.

Il P. Angelo Piera Genovese ancor' egli Agostiniano parente del P. R. Giannicola, testifica, che non aveva più che sette anni in circa il Fanciullo, quando invitati i suoi Genitori da' parenti ad un divertimento; accettato l' invito; vi condussero anche il di loro figlio. Datosi principio all' allegria cominciaron a disporfi per lo ballo; appena accortosene il Fanciullino, che più nol videro, sottraendosi in luogo rimoto, e nascosto da tutti: terminato il divertimento, si vide di bel nuovo; fu corretto da' suoi d' essersi privato del più bello del festino con essersi nascosto. Allora dolcemente, e schiettamente rispose con dire „ e non avete veduto „ in mezzo allo ballo un mostro orrendissimo colle „ corna?

Chi dall' -addotta incontestabile testimonianza non ne deduce evidentemente, che la divina grazia lo prevenne ben presto, ed a se lo trasse? E quali ammirabili progressi nella santità non doveansi sperare da sì sorprendenti preludii?

Or dalla singolare illibatezza de' costumi, e dall' ammirabile avidità di sapere, coi sorprendenti progressi

greffi, che faceva in quell' immatura età; altamente penetrati i PP. del Collegio di S. Geronimo della sua Patria, allora governato dagl' Exgesuiti, lo chiesero per loro collega: ma nol volle la divina Provvidenza, che destinato l' avea per lume, e splendore dell' ordine Agostiniano, e moltopiù per la rispettabile congregazione di S. Giovanni a Carbonara, come avvenne.

In questa tenera età del servo di Dio siamo stati defrodati forse di moltissime rimarchevoli notizie de' suoi santi costumi; che la lontananza della sua Patria, e la mancanza de' suoi coetanei c' hann' impedito di risaperle. Ma l' ammirabile Santità dimostrata nella religione Agostiniana fin da novizio, fa solamente argomentare qual fosse stato prima d' entrarvi.

C A P O II.

Veste l' abito religioso Agostiniano.

LA risoluzione fatta dall' ottimo Giovinetto Gianicola di consacrarsi tutto a Sua Divina Maestà, che sì dolcemente, e fortemente lo aveva attirato a se fin dalla dilui più tenera età, nol faceva vivere in pace, finchè non l' avesse esternamente eseguita, coll' alienazione totale da i suoi Genitori, e Fratelli, de' quali era il terzogenito. Ma come il Chioffro stimossi sempre l' unico asilo per ciò: quindi dopo varie osservazioni, e pensamenti, risolvè d' abbraccia-
re

re la Religione Agostiniana, che sempre fu la più rispettabile, per la purezza della dottrina del Gran Padre e dottore S. Agostino, e per l' illibatezza, ed esemplarità de' costumi. Era allora nel Convento di S. Maria della Consolazione in Genova Vicario Generale il P. Maestro Arpe, che reggeva la Congregazione Agostiniana detta de' Battistini. Al medesimo espone il pio ardente desiderio il Giovinetto Giannicola, da cui avendone riportato benigno riscontro, ed approvazione; fece nota a' suoi Genitori la già determinata santa risoluzione: a' quali riescì troppo di rammarico, sì per non vederli distaccati dall' amatissimo di loro figlio, sì, anzi moltopiù, per l' alte speranze fondate fu del medesimo, nell' ottima riuscita, che fatta avrebbe nella Repubblica coll' innalzamento della famiglia. Ma come Iddio Signore dolcemente, e soavemente, e con non disuguale forza trae a fine i suoi eterni stabilimenti, dopo varj dibattimenti, si diede da i Genitori il concedo allo Giovinetto d' abbracciare il bramato, e domandato Agostiniano Istituto. Qui non saprei di quai parole avvalermi per delineare la gioja, e la contentezza, che provò il servo di Dio in veggendosi già alla meta de' suoi voti; basta il dire, che qual per l' addietro legato uccello, sciolto videsi volare per l' aperto spazioso campo dell' Evangelica perfezione, rallentando le redini all' infocato suo innocente cuore, appena vestito del Santo abito, fece nel noviziato progressi sì maravigliosi che non solo fu di esempio, e stimolo a' suoi connovizj, ma avanzò i più proventi nel-

nelle fante religiose virtù: per la qual cosa terminato l'anno del noviziato anelava per la solenne professione, affinchè coi solenni voti si legasse indissolubilmente al suo Sommo Bene, precludendo ogni adito all'umana grandezza. Appena proposto in capitolo: uniforme fu il voto di quei RR. PP., che senza veruna esitanza si ammettesse alla solenne professione il Novizio Giannicola, come colui, che non da principiante, ma da consumato Religioso erasi diportato. Lascio qui considerare al lettore la gioja, il giubilo, el Sant' amore, che destaronsi nell'animo del Giovinetto; e la preparazione, che destinò per la celebrazione del casto spirituale sponsalizio, che tra breve doveva fare collo sposo celeste.

Nel dì adunque 17. del mese di Gennaio dell'anno 1712. fece il servo di Dio la solenne professione in mano del P. Arpe, allora Vicario generale della Congregazione de' Battistini in Genova. Strettosi più intimamente col suo Dio coi solenni voti, ed eletto pubblicamente il Sommo Bene per sua porzione, ed eredità; non altra gioja propose al suo infocato cuore in tutto il corso di sua vita, che lo sposo celeste; non altra ricchezza, che l'eroica povertà, non altro piacere, che l'illibatissima Angelica verginità, non altro dominio, che una totale subordinazione, e cieca, ed eroica obbedienza; non altro tratto, che l'dolce, l'affabile, il manierofo, l'umile, il rispettofo, il cordiale, il sincero, e quanto mai potesse fregiare vomo prescelto da Dio Signore ad essere la calamita de' cuori, che destinato aveva d'attirar-

rarli a se per mezzo del suo fervo. E tale infatti Noi l'abbiamo ravvisato in tutti quegli anni, che avemmo la consolazione di trattarlo, di conyersarci, ed anche di viaggiare, e di mangiare nella stessa mensa col fervo del Signore; come a suo luogo chiaramente, ed indubitatamente vedrassi.

Dopo la solenne professione ripigliò il corso de' studj interrotto nell'anno del noviziato. Aveva il Giovinetto Giannicola, come sappiamo dal frammento della sua lettera di sopra citata, studiato per due anni la Rettorica nel Collegio di S. Geronimo secondo ivi costumavasi; e quindi fatto aveva passaggio alla Logica: se avesse terminato tale studio presso quella casa Religiosa, a noi non è noto; onde ne tampoco sappiamo da quale facoltà cominciasse i suoi studj nella religione. Sia come si voglia, sappiamo di certo però, da quello che abbiamo udito da lui; letto nelle di lui opere (delle quali se ne darà distinto ragguaglio in appresso), ed abbiamo quasi toccato con mani, che i progressi ne' studj fatti dal P. R. Giannicola, furono sempre sorprendenti; nè poteva altrimenti avvenire attesa la rarezza del suo talento, e l'ammirabile amor di Dio, che v' accoppiò lo Spirito del Signore: cosa rara a verificarsi in molti.

Il P. R. Giannicola Chiesa è promosso ai Sacri Ordini.

E Ra sì ben regolata , ed osservante la vita del P. R. Giannicola, sicchè non poterono far' a meno i di lui Superiori, d'ardentemente bramare di vederlo ben presto asceto al Sacerdozio ; quindi appena giunto all'età canonica fu promosso ai Sacri ordini del Suddiaconato, e Diaconato, ricevendoli con sorprendente fervore di spirito.

Subito dopo il Diaconato cominciò a disporfi pel Sacerdozio, grado, a cui come il Servo di Dio santamente pensava, non con qualunque preparazione dovevasi ascendere, ma con lunga, e ben fervorosa, e grande unzione di spirito. Era a lui ben conta la dottrina dell'Angelico dottore S. Tommaso, che *ad idoneam ordinum executionem requiritur sanctitas non qualiscumque, sed superexcellens*. Era intanto la vita del Santo Diacono un non interrotto esercizio di sacerdotali virtù; e tutto credeva di gran lunga inferiore a ciocchè ricercavasi per ascendere a sì sublime dignità. Era dunque l'occupazione più seria del Servo di Dio non a pretenderla, ma a prepararvisi: se il Sommo Sacerdote Gesù Cristo ne lo avesse reso degno nell'età stabilita dalla Santa Chiesa. Quand' ecco per richiesta de' suoi Superiori, dal di lui Genitore si domandò alla Santa Sede la dispensa di mesi otto, che mancavangli per l'età canonica ; quale ottenutasi, con sommo compiacimento il di lui Su-

B

pe-

periore spedigli le lettere dimissoriali per farsi consacrar Sacerdote. Approssimatosi impertanto il tempo della consecrazione del Servo di Dio, non è facile lo spiegare con quale fervore, e raccoglimento di spirito si diede alla prossima preparazione per la santa Ordinazione, nel ritiro de' santi spirituali esercizi, che devono premetterli a ciascun' ordine sacro.

Uscito dal Sacro Ritiro degl' esercizi, si presentò al Vescovo di Corsica, che allora ritrovavasi in Genova, dimorante in casa de' parenti del P. Giannicola, da cui, precedente licenza del Cardinale Freschi suo ordinario, fu il Servo di Dio consacrato Sacerdote. La gravità, la Religione, il fervore, e la santità, che in quella Sacrosanta chiesastica funzione ammiraronsi nel Servo di Dio, furono sorprendenti. In fatti se ne videro gli effetti ammirabilissimi: imperocchè la religione, il raccoglimento, l'esattezza, e'l fervore, con cui cominciò a celebrare il santo incruento sacrificio, e proseguì fino alla decrepita età, furono in grado eroico, come da testimonj degnissimi di fede abbiamo saputo, e noi stessi più volte l'abbiamo veduto con somma nostra edificazione. A suo luogo più diffusamente si parlerà di tale materia, e vi si diranno cose veramente portentose; nè poteva altrimenti avvenire, attese le grandi disposizioni, che premetteva alla santa celebrazione, specialmente la quotidiana confessione, per accostarvisi con tutta la mondezzezza di cuore.

CA.

C A P O IV.

Itinerario del P. R. Giannicola Chiefa.

A Ppena fatta la solenne Professione il P. Giannicola, avrebbero voluto i Superiori mandarlo nel Professorio di Milano, per dare campo spazioso alla rarezza del di lui talento; ma persuaso dagli amici, e volendo condiscendere all'istanze de' suoi affezionatissimi Genitori, che ardentemente desideravano di vederlo consacrato Sacerdote; l'uno, e l'altro motivo approvato da' suoi Superiori, fecero rimanerlo in Genova fino al Sacerdozio. Dopo del quale ricevuta l'obbedienza pel Professorio di Milano, ivi subito si condusse. Ma che? quanto fu il dilui piacere nel condursi in quella casa rispettabile di studio, altrettanto fu il dispiacere nel non ritrovare colà quel raccoglimento, e quell'osservanza esatta, sempre amata dal P. R. Giannicola, e per cui solamente si ricoverò nella Religione. E' vero ch'egli mantenendosi vigilante sopra di se, non dava adito a veruna de' suoi colleghi, che'l distogliessero dal suo fervoroso religioso sistema, sicchè non permetteva che entrasse alcuno nella sua cella, fuorchè qualche volta il Maestro Corradi; e sebbene per la somma ritiratezza, a cui volontariamente si condannò, attendesse vie più alla vita divota, raccolta, e penitente, come ce ne ha assicurato il P. Alessandro Galvagna ancor vivente; purtuttavolta egli il P. Giannicola viveva in som-

mo disturbo di spirito; credendosi sicuramente, com'ei confidò al P. Bacc. Filippo Maria Benincasa, di avere sgarrata la sua vocazione nel vestir l'abito Agostiniano.

Volle però il Signore Iddio, che consola gli afflitti di cuore, alquanto rilevare il suo fervoroso Servo dall'amarezza, in cui era immerso: onde dispose, che per obbedienza de' Superiori passasse in Bologna, in cui ritrovando costume più morigerato, si vide in qualche calma; dissi in qualche calma, perchè neppure ivi avendo ritrovata vita comune, ch'era l'unico scopo, cui tendeva il di lui distaccato, ed impoverito cuore, sembravagli d'essere fuori di strada, e del suo prefisso centro.

Ma Iddio, che non esaudendo sempre i voti de' suoi veri servi, lo fa il più delle volte per fare vieppiù accendere i di loro santi desiderj, ed esercitargli nell'abbassamento per la ripulsa; finalmente muovendosi a compassione dell'angustiato suo Servo, gli aprì la strada per farlo giugnere al bramatissimo fine d'entrare in una Congregazione in cui rinvenisse e santità di vita, e perfetto vivere comune.

Dovendosi pertanto condurre in Napoli nel Convento di S. Agostino Maggiore il P. Maestro Leoni, per proseguire l'incominciata Reggenza de' studj, secondo il sistema della religione: dispiacevagli sommamente di distaccarsi dal suo amatissimo Difendente P. Giannicola, e pensava di seco portarlo: eternò il concepito pensiero al P. Giannicola, a chi sommamente piacque, e lo pregò ad ottenergli dal
P.

P. Generale il permesso; benvero però, che voleano prima ragguagliare i suoi Genitori a' quali riescendo di sommo gusto tale passaggio da Milano in Napoli, lui diedero il permesso, a condizione però che fosse passato per Genova per rivederlo, e consolarsene. Dopo di che si diede tutte le premure il suddetto P. Maestro Leoni per ottenergli la necessaria obbedienza, che senza verun ostacolo si ottenne. Da Milano impertanto prese la volta di Genova, in dove fu accolto da' suoi Genitori con grande giubilo, ed allegrezza.

Or nel mentre ivi per alquanti giorni trattenevasi, s' incontrò col compatriota, e constudente P. Gatti; da chi dimandato qual fosse il suo destino: rispose per Napoli col suo P. Reggente Maestro Leoni: invogliossi quindi anche il P. Gatti di condurvisi: ed adoperandosi il P. Giannicola presso il suo Reggente di ottener' anche al P. Gatti la licenza, se n' ottenne dal suddetto P. Generale il permesso.

Si portarono allora dunque tre valenti uomini in Napoli nel succennato Convento di S. Agostino Maggiore. Or sebbene si fosse alquanto ristorato lo spirito del Servo di Dio nel vederli in un Convento sì rispettabile, e di perfetta osservanza; purtuttavolta, perchè ivi nè tampoco osservavasi la perfetta vita comune, disse più volte al P. Filippo Maria Benincasa, ed a me, ch'ho l'onore, e la consolazione di scrivere la sua santa vita, che il suo spirito era inquieto.

Alla perfine il Dio della consolazione se giun-

B. 3

gere

gere l'ora della perfetta calma nello spirito del suo fedele Servo, con farlo arrollare nella rispettabilissima Congregazione Agostiniana di S. Gio: a Carbonara; e l' fatto avvenne, come faremo per riferire.

Il suddetto P. M. Leoni tirava stretta amicizia col P. M. Schiaffinati Reggente di studj nella suddetta Congregazione; onde visitavalo spesso, e sempre seco conduceva il suo carissimo rispondente P. Giannicola, il quale osservando un perfetto silenzio nei dormitorj; la gravità di quei primi venerabilissimi Padri; e saputane la perfetta vita comune, e la recita del Matutino poco dopo la mezza notte, invogliossene in maniera, sicchè non potè trattenersi di manifestare al suo Reggente P. Leoni la concepita risoluzione di essere ammesso nella suddetta Congregazione, facendocene le più efficaci premure di adoperarsi presso del suo carissimo amico P. R. Schiaffinati.

Il P. Maestro Leoni, come religioso di ottimo spirito, intese con piacere l' istanza del P. Giannicola; e promise gli adoperarvisi con tutto calore, come fece. Subito intanto portatosi in S. Gio: a Carbonara col solito compagno P. Giannicola, comunicò al P. R. Schiaffinati la forte risoluzione, e le fervorose preghiere del suo Difendente di studj: ma che! nel mentre che stava aspettando con somma brama l' inclusiva, ne ascoltò in faccia la ripulsa, sull' appoggio ch' essendo di gracilissima salute, non avrebbe potuto sostenere quella rigorosa regolare osservanza, specialmente della recita del Matutino poco dopo la mezza notte.

Ri-

Risposta che tanto afflisse il Servo di Dio, quanto ardente era stata la brama d'esservi ammesso: non si scoraggi però; anzi raddoppiò le istanze, moltiplicò le intercessioni, specialmente del P. Ambrosio Manchi allora Rispondente de' studj in S. Gio: a Carbonara, con sicura fiducia nella Divina Bontà di conseguirne l'intento, come il conseguì. Imperocchè alle replicate istanze condiscondendo il suddetto P. R. Schiaffinati, il propose a' PP. nel Capitolo, e fu ammesso, e ricevuto il P. Giannicola in pruova, ed in qualità di Lettore nell'anno 1725. Quanto fosse il contento, e 'l giubilo che si destò nello spirito del Servo di Dio per tale bramattissima ammissione, vi bisognerebbe la lingua, e l'eloquenza di colui stesso, che lo sperimentò. Quello che noi possiamo dire d'indubitato è, che il P. Giannicola come entrato nel proprio centro, riposò sempre tranquillo di se; nè più udironsi uscire dalla sua bocca quelle querule voci „ ho sgarrato la mia vocazione: „ vivò inquieto.

Quanto esatto fosse nella rigorosa disciplina di quella Congregazione, sia nel vestire, sia nel cibo, sia in tutti gl' esercizi laboriosissimi, che in quella sono di costituzione, lo riferiremo distintamente a proprio luogo nelli Capitoli delle sante Cristiane, e religiose virtù esercitate dal gran Servo di Dio.

C A P O V.

*Dignità esercitate dal P. R. Giannicola
nella Religione .*

Gia si disse, che il P. R. Giannicola fu ammesso nella Congregazione di S. Gio: a Carbonara in qualità di Lettore ; officio sì ben disimpegnato dal suddetto , che ne riportò l' universale applauso . Quindi senza verun ostacolo passò alla dignità di Reggente de' studj ; posto che conta moltissimo nella religione Agostiniana . In tale esercizio di Reggente de' studj ebbe la sorte il Pubblico di conoscere la rarezza del suo talento , e l' acutezza nell' argomentare nelle pubbliche dispute , com' lo ne fu uditore varie volte avanti al fu Eminentissimo Cardinal Serfale nell' Arcivescovile Palazzo ; da cui fu perciò prescelto per esaminatore degl' Ordinandi , e de' Confessori del suo Napolitano Clero . Nel mentre esercitava la Reggenza de' studj , per l' ammirabile tenor santo di vita fu eletto Maestro de' Novizj , e sotto la sua savia , e santa condotta , facevano ammirabili progressi quei ch' ebbero la sorte allora d' essere diretti da sì santo , e zelante Maestro . Due cose di rimarchevole accaddero allora , che convincevano della santità del Servo di Dio , che a suo luogo si riferiranno .

Il disimpegnare sì bene le cariche affidategli nol faceva stare mai in riposo : quindi terminata la
Reg-

25

Reggenza de' studj nel 1733. fu eletto Priore in S. Gio: a Carbonara: e per non essere proliſſo in una brev' Iſtoria, di nuovo fu preſcelto per lo ſteſſo impiego; e per ben quattro volte fu eletto Vicario Generale di tutta la Congregazione, ch'è la maggior dignità, che nella medefima può occuparſi; e per la quale ſi preſcelgono ſempre Religioſi di provata virtù. Ma quello, che ſ'ammirò d'eroico nell'eſercizio delle primarie cariche di ſua Congregazione, fu, di non cambiare in neſſuna coſa il ſiſtema di ſua vita, neppure la ſtanza, come l'era da ſemplice religioſo.

Or quello, che fu più che ſtupendo nel P. Gian-nicola, fu, che in tutt'i ſuddetti onorifici impieghi, la grazia ſi ben con mirabil nodo accoppiò prudenza, dolcezza, fortezza di zelo, e diſtacco totale; ficchè a chiare note ſi vide un' Uomo ſempre eguale a ſe ſteſſo: ed alla giuſta ſoddiſfazione di tutti. E l'è patente la ragione: imperocchè l'effere ſtato eletto per ben quattro volte alla prima dignità della Congregazione, dimoſtra evidentemente il comune piacere, applauſo, e ſoddiſfazione.

Sarebbe paſſato più oltre nelle maggiori dignità di tutto l'ordine; ſe egli volontariamente non aveſſe rinunciato ai gradi, che ve l'avrebbero fatto aſcendere: coadjuvollo a ciò la divina provvidenza, che lo volle ſempre per il bene di tante anime che dirigeva in queſta Capitale, ed in varj luoghi del Regno. Imperocchè eletto Secretario del P. Generale contro ſua voglia, ſi portò in Roma per l'eſer-

ci-

cizio della nuova carica; mal però volentieri la sosteneva; scrivendo ad un suo confidentissimo, che tali posti luminosi non eran per lui: ed eravi afflittissimo il suo spirito. Iddio difsi, lo ajutò con fargli aggravare una piaga, che soffriva nella gamba: tale infermità espone per efficace motivo, se ne vide la ragionevolezza; e si accettò dal P. Generale la rinuncia; e pieno di giubilo dismettendosi dall'onorevole impiego, se ne ritornò nella carissima sua Napoli, ripigliando l'antico esercizio della direzione delle anime.

C A P O VI.

*Distinto ragguaglio delle opere composte dal
P. R. Giannicola, e breve analisi
sulle medesime.*

LE opere date alla luce per le stampe dal P. R. Giannicola, decidono a maraviglia della rarezza del di lui talento, d'aver egli tra' letterati occupato non l'infimo luogo, della grande unzione di spirito, di cui era fregiato, e dell'ardentissimo zelo, di cui bruciava il dilui cuore, non men per la sua religione, che per tutti universalmente. Noi, siccome ci abbiamo proposto, ne daremo il distinto breve ragguaglio. Come il P. R. Giannicola aveva atteso lunga pezza di tempo alla sola vita contemplativa, quindi la prima opera che diede alle stampe, del Religioso
in

in solitudine, fu un' ammirabilissimo complesso di meditazioni atte a scuotere alla vera conversione a Dio, ed infiammare nella divina carità chicchessia.

Svilupando poi il suo zelo, ed escendo dal chiostro, compose, e diede alle stampe un'altra opera intitolata, Considerazioni religiose per tutt' i giorni dell' anno, tratte dai Sacri Evangelj. Di quanto pregio sia una tale opera, ne fan testimonianza li portentosi effetti prodotti in ogni genere di persone. Basta sol dire, che in quest' opera è al vivo espresso il tenor di vivere del Servo di Dio, per doverne fare una sublime idea.

Nell' assidua meditazione aveva praticamente imparato di quanta importanza fosse l' esercizio dell' orazione mentale per la salute eterna, e per inoltrarsi nella perfezione Cristiana; quindi fu mosso dallo Spirito del Signore a comporre una operetta di picciola mole, dove la rendesse a tutti agevolissima. E come nella direzione di molte anime ch' erano da lui guidate, avea compreso di quanta utilità sarebbe riuscita un' opera, che in breve abbracciasse tutte le vie dell' orazione; affinchè le anime principianti vi fossero introdotte, e quasi guidate a mano; e vi si potessero inoltrare fino all' apice della perfezione, diede anche alle stampe le istruzioni sulle tre vie dell' orazione Purgativa, Illuminativa, ed Unitiva. In quest' opera scorge si a chiaro lume quanto il Servo di Dio fosse versatissimo nell' orazione; e quanto consumato fosse nella mistica Teologia; tanto trascurata, anzi tenuta a vile da una massima parte de'
Di-

Direttori delle anime ; ma troppo essenziale al di loro ministero per compierlo in tutta la sua estensione.

Per lo stesso oggetto in un' altro libretto diede la spiega alle mansioni di S. Teresa, intitolato il Tempio o il Castello interiore : col soccorso di tal' operetta s' intendono a maraviglia le mansioni della Santa : non deve scompagnarfi però da tale oggetto il santo fine che mosse il Servo di Dio a dare alla luce una dissertazione sull'obbligo di tendere al più perfetto, ed altre dissertazioni sul timore servile, e fu principalmente per rasserenare molte anime avanzate nella via dello spirito, sconcertate dall'indiscreto zelo di un missionario regolare, in aver predicato, ed in seguito dato alla luce per le stampe, ch' era d' indispensabile necessità per ogni anima avanzata che fosse nell' amor del Signore, di dover fare almeno un quarto d' ora di meditazione in ciaschun giorno su i novissimi, per tenersi lontana dal peccato, e salvarsi; qualchè l' amor di Dio, o altre meditazioni su i Misteri della nostra Santa Religione, non avessero vaglia di produrre più maravigliosamente gli stessi effetti.

Volle anche il P. R. Giannicola dare opportuno soccorso a quei che vengono agitati da' scrupoli nella via di Dio; perciò compose l' Istruzione per la perfezione Evangelica, e vi riuscì ammirabilmente.

A richiesta di molte persone devote; e per ordine de' suoi Supremi Superiori, nell' avanzata età diede alle stampe un Catechismo, nel quale, sebbene al suo
fo-

29

solito è stato conciso, e breve, pure con applauso comune ha spiegato tutto; e si contraddistinse in esso specialmente nel compendio della Storia della Santa Scrittura.

Desiderando l'instancabile uomo di Dio dare per quanto fosse possibile una fissa incontrastabile regola sull'uso della frequente comunione: punto tanto dibattuto tra' Direttori d'anime, anche nella sua cadente età ne compose un Trattato: e può francamente asserirsi tra le di lui opere esser quella una delle migliori.

E' ammirabile anche, e pieno d'unzione di Spirito il libro de' Cento Sospiro d'amor di Dio, tradotto dal medesimo dal latino nella italiana favella: opera, la quale sebbene non sia produzione del nostro P. Chiesa, pur' è di maggior energia, e spirito nella traduzione, che nell'originale. E' poi tal' opera di molta efficacia ad infiammare nella divina carità quelle anime, nelle quali è di già cominciata allumarsi la fiamma del divino amore.

Non men piena d'unzione di spirito, e di energia è la traduzione dal latino in italiano degli affetti del suo gran P. S. Agostino, ricavati dal libro delle confessioni. In questa operetta si ammira quanto il figlio abbia penetrato gli altissimi pensieri del suo gran Padre; e come ben'abbiane imitato gl'infocati affetti nel suo per altro infiammatissimo cuore.

La spiega morale della Sacra Cantica di Salomone composta dal servo di Dio, è vero che la comprende in picciol volume; ma ella nella sua bre-

30
vità dà chiaro a vedere esser parto d' un grand' ingegno, e d' un Teologo molto profondo nella intelligenza delle divine Scritture. E ciocchè vi soggiunse in tal' operetta dell' amor di Dio, fa sodamente argomentare quanta fosse nel Servo di Dio la facilità di spiegare in breve altissimi concetti; e quanto fosse l' incendio dell' amor di Dio, che avvampava nel di lui cuore.

Spiegò anche il Salmo 118. che comincia *Beati immaculati in via* colla stessa brevità, ma con soder interpretazione, giovevolissima a chi deve recitare il Divino Ufficio, non intendendo il Latino.

Compose di più altre operette profittevolissime, come sono il Cristiano con Gesù Sagramentato, divisa in trenta affettuose meditazioni per tutti i giorni del mese.

La Novena in onore del P. S. Agostino.

La Novena in onore de' SS. Angeli Custodi.

La Novena in onore di Santa Teresa.

La Novena in onore di S. Giovanni della Croce.

La Novena in onore de' dolori di Maria Santissima.

La Novena dello Spirito Santo per le anime entrate nella via unitiva.

L' Ottavario del Corpo del Signore.

La Vita del P. Nicola Serfale.

La Vita di Monsignor D. Giuseppe Serfale
Arcivescovo di Sorrento.

Dal Catalogo delle suddette opere chi è che non vegga a chiaro giorno quanto fosse il P. R. Giannicola indefesso nella fatica, e di quanto zelo bruciasse per la salute delle anime? CA-

Vivere ordinario del P. R. Giannicola.

Quale si fosse il sistema di vita del nostro Servo di Dio, prima ch'entrasse nella Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, da quello che abbiamo antecedentemente narrato, si rileva chiaramente d'un ottimo osservante religioso. Imperocchè il non aver potuto ritrovar pace, e tranquillità in quei Conventi, in cui o la regolare disciplina era soltanto nelle costituzioni scritta, non già in pratica, o non vivevasi vita comune perfetta, e l'aver rinvenuta la quiete, e la gioja nella suddetta Congregazione, in cui il tutto era nell'ordine, ed era vi perfetta comunità, lo dimostra ad evidenza che sempre visse da perfetto figlio del suo gran Padre Santo Agostino.

Ammeſſo nella furriferita Congregazione, attese a perfettamente disimpegnare tutta la regolare osservanza di quella; ed i doveri degl' officj, che se gl' addossavano.

Attese per lo spazio di circa anni ventisei alla vita contemplativa, badando a se, ed ai suoi rinchiusi nel Chioſtro, affidati alla sua cura; attendeva in tal tempo alle composizioni di scritti filosofici, e Teologici, che rattrovansi tutti di suo proprio carattere nella libreria di S. Giovanni a Carbonara, e di opere ascetiche, che poi diede alla luce per le stampe, come si è narrato di sopra.

Do-

Dopo lungo esercizio d'orazione, e di massicce religiose virtù forzato, e per espresso comandamento de' suoi supremi superiori, uscì all'esercizio della vita attiva, cominciando a dirigere le anime. Quanto ottimamente riuscisse in tale nuovo scabroso impiego, si rileva da che in corto spazio di tempo si acquistò il nome di uno de' primi Maestri di Spirito; e si riputava da tutti come colui mandato a posta da Dio, perchè ogni anima, ed ogni Direttore d'anime potesse stare sicuramente alla di lui decisione, in qualunque difficil cosa avvenisse in materia di direzione d'anime. Ma molto più ne rendono chiara testimonianza l'ammirabile edificante riuscita d'alcune grandi anime come di quella della fu D. Agata Minutolo Duchessa di Stefano de' Principi di Collareale, della fu Duchessa di Castropignano, e di D. Doristella Caracciolo fu Duchessa d'Erzi, che ancora vive nel Santo Romitaggio della Ven: Suor Orsola Benincasa col nome di Maria Illuminata, che colle sue massicce virtù fa l'ornamento di quel delizioso giardino dello Sposo Celeste: tacendo per la brevità, innumerabili altre tra ogni ceto di persone, specialmente di Ecclesiastici sì secolari, che regolari: tra quali fu ammirabile il gran Servo di Dio il Sacerdote Secolare D. Michele de Marco, il quale sotto la direzione del P. Chiesa fece progressi ammirabilissimi nello zelo apostolico specialmente nell'opera spirituale degl'Ospidali, nella strada dell'orazione, e nell'esercizio delle più massicce virtù. Morì infatti in opinio-

nione di Santo Sacerdote, e fu seppellito nella stessa Congregazione di S. Gio: a Carbonara in luogo separato. In tale laborioso impiego, il sistema di vivere del P. Chiesa, era poco dopo la mezza notte andare alla recita del matutino, e delle lodi in Coro, secondo è costume nella Congregazione: e ciò sino all'età decrepita. Recitava l'ufficio, mentre gl'altri Religiosi andavano al riposo, egli disponevasi per la celebrazione della Santa Messa, che celebrava di ben mattino in privato, e la tirava ben lunga, come si dirà in appresso: quindi se rimaneva tempo, davasi ad altre sante occupazioni: di buon'ora scendeva in chiesa ogni giorno a confessare, ed essendo giornata d'andare a confessare per la Città, recitavasi l'ore canoniche se n'usciva dal Convento, e portavasi ne' luoghi, ove o era stato ricercato, o aveva penitenti, o nella Città, o ne' casali circonvicini, a piedi finchè potè; e nell'età avanzata in calesso, o in sedia, secondo la distanza de' luoghi; e girava finchè avesse terminato di consolare le anime da Dio a lui affidate: ritirandosi in Convento, quasi sempre ritrovava gente, che l'aspettava; ed egli affabilmente dava a tutti soddisfazione; il che terminato, se era ora di recitarsi l'ultime ore canoniche in Coro, vi si portava insieme cogli altri religiosi, sebbene l'avesse privatamente recitate. Si portava poi in Refettorio per ritrovarsi pronto, ed esatto all'osservanza; ma come sbriagavasi quasi sempre sul tardi, ordinariamente andava a seconda tavola.

Nel dopo vespro faceva lo stesso giro per confessare

lessare o consigliare, e ciò fino vicino l'ore ventiquattro; ritirandosi, se ritrovava gente che lo aspettasse, senza punto dimostrar fastidio, o tedio, come suol' avvenire in persona affaticata, e stanca; tutti ascoltava, e rimaneva tutti soddisfatti.

La notte ordinariamente, toltone un giusto moderatissimo spazio di tempo pel sonno, la spendeva in orazione, ed in comporre opere o teologiche, o ascetiche per bene pubblico.

In ogni venerdì indispensabilmente digiunava in pane, ed acqua: e nell'età avanzata per ordine espresso v'aggiunse una chicchera di cioccolata. Or quel che fu ammirabilissimo in ciò si fu, che sebbene avesse digiunato il venerdì, purtuttavolta ritirandosi da fuori, e specialmente da Sorrento, in dove quasi in ogni mese andava a dirigere anime: ordinariamente ritornava nel sabbato mattina sull'ora tardi: or in vece di andarsi a rifocillare in Convento, andava girando per Napoli confessando; nel ritirarsi al solito ritrovava gente nel Convento da consigliare o confessare, e dopo aver dato a tutti compita soddisfazione, andava dopo due giorni a rifocillarsi.

Il camminare del nostro servo di Dio era grave, e modesto; il suo tratto era affabile, e manieroso; il suo conversare edificante, istruttivo, e santamente lepido: ed in verità i suoi santi saletti erano oltremodo graziosi, da trattenerne chicche fosse in cristiana conversazione, il parlare era breve, conciso, ma sugoso; e ciò anche nel confessare, e consigliare, ma nella sua brevità ognuno ritrovar poteva perfetto il suo ascolto, come almeno sperimentava in me o confessandomi; o consigliandomi.

CA.

Morte del P. R. Giannicola.

LE grandi , e laboriose fatiche , che face va il fervo di Dio , cagionarono al medesimo spolsamento tale , che lo ridussero ad una cronica infermità , la quale gli cagionò de' replicati tocchi apoplectici , che finalmente gli arrecarono la morte. Ma lungo tempo prima della morte fu il fervo di Dio tormentato d' aspro umore , che gli girava pel sangue , e fecegli deposizione in una gamba , in cui sulle prime vi s' aprì una piaga , ed in seguito s' estese per tutta la gamba , e grandemente il tormentava . Or in tale cronica afflittiva infermità , la sua pazienza , e sofferenza era eroica , ed ammirabile . Finalmente la lunghezza del patire , ed i replicati tocchi d' apoplezia gli ferono perdere la forza della mente ; onde quasi dell' intuito più non conchiudeva . Ma pure in tale stato di debolezza di mente , si ritrovava piangendo talvolta , e domandatafegli la cagione del pianto , rispondeva „ perchè non posso più fare „ la solita carità di confessare ; ne vogliono , che „ più Io loro faccia la carità .

In tale stato d' infermità di corpo , e di mente , per lo più stava solo nella stanza dell' infermeria , in dove rattrovavasi tutto raccolto e pensieroso , e facendo atti giaculatorj di Cristiane virtù , specialmente di uniformità alla divina volontà ; e domandato da me a che pensasse , la risposta era un' al-

zata d'occhi al Cielo. Coll'andare de'giorni andava crescendo la sua infermità a passi veloci: onde nella sera de' 22 del mese di Aprile dell'anno 1782, replicato l' accidente apopletico, totalmente fu privo de' sensi: onde appena potè darfegli il S. Sacramento della Estrema unzione, e dopo circa le ore diciannove del dì seguente se ne passò all' eternità nel seno di Dio Signore.

Appena morto cominciò uscirgli dalla bocca materia bianca, ch' era della forma di latte, e proseguì tutta la notte, bagnandosene più tovaglie: liquore, che dallo speziale di S. Giovanni a Carbonara Fra Domenico Scanduri si giudicò prodigioso.

Divulgatafi la morte del servo di Dio risvegliò quasi in tutta la Comunità un' universale pianto: e nella gente di fuori un rammarico universale.

Il M. R. P. Gaetano Catalani allora Priore di S. Agostino Maggiore, ed al presente Vicario Generale di tutta la Congregazione di S. Giovanni a Carbonara, come colui ch' era stato lo più intrinseco ed affezionato al morto servo di Dio, pensò di far dare un onorevolissima sepoltura al cadavere del suo carissimo P. R. Giannicola: onde dispose si celebrasse solennemente con abbondanza di lumi il funebre Offizio, con recitarvisi panegirica orazione dal non men dotto che celebre Padre D. Antonio Bianchi Sommasco.

Le Iscrizioni situate nella Chiesa di S. Giovanni furono le seguenti cioè

SUL-

SULLA PORTA ESTERIORE.

IOHANNI . NICOLAO . CHIESA . GENVENSIS
 THEOLOGICARUM . FACVLTVM
 CALLENTISSIMO
 PAVPERTATIS . OBEDIENTIAE . CASTITATIS
 AC . REGVLARIS . DISCIPLINAE
 PER LXX . ET AMPLIVS . ANNOS
 VEL . IN IPSA . EXTREMA . VALETVDINARIA . SENECTA
 EXIMIO . SVpra . FIDEM . CVLTORI
 IN DEVM . PIETATE . CHARITATE . IN HOMINES
 IN SE . ABSTINENTIA
 NEMINI . SECVNDO
 OB . SALVBERRIMA . DVBIIS . IN REBVS . CONSILIA
 FAMA . VBIQVE . NOTO
 CONGREGATIO . EREMITANA
 SANCTI . IOHANNIS . AD CARBONARIAM
 ALVMNO . SVO . OPTIME . MERITO
 PRAESIDI . QVATER . VIGILANTISSIMO
 MAXIMO . OMNIVM . MOERORE . SVBLATO
PARENTELLA

SULLA PORTA DELL' ATRIO.

SEV . CIVIS . SIVE . HOSPES . SISTE . GRADV
 ET EREMITANAE . FAMILIAE
 DECVS . PRAECIPVVM
 ORDINVM . CVNCTORVM . DELICIVM
 CHRISTIANAE . SAPIENTIAE
 MIRACVLVM
 IOHANNEM . NICOLAVM . CHIESA
 HODIE . AD ETERNA VOCATVM
 MEDITATOR

A PIE' DEL FERETRO .
 MORTALIBVS
 PIENTISSIMI . VIRI
 IOHANNIS . NICOLAI . CHIESA
 HEIC . EXVVIIS . INSPECTIS
 INDIGENA . SIVE . ADVENA
 IMMORTALI . EIVSDEM . ANIMAE
 PIA . PRECATIONIS . OFFICIA
 EROGATO

ALLA DESTRA .

QVOT
 ANIMIS AD BEATITATEM . DVCENDIS
 AVREA . CONSCRIPSIT . VOLVMINA .
 IMPROBOS . LABORES . SVSCEPIT
 ILLVSTRIA . PRAEBVIT . EXEMPLA
 TOTIDEM
 VIRTVTVM . SIBI . SVARVM
 PRAECONIA . CONGESSIT

AL CAPO .

E VIVIS
 HOC . VNO . SVBLATO . VIRO
 FIDELE . DVBITANTIBVS . CONSILIVM .
 PARATVM . MOERENTIBVS . LEVAMEN
 TVTVM . PERICLITANTIBVS . PERFVGIVM
 EHEV . SIBI . EREPTVM
 NEAPOLITANA . CIVITAS
 LACRYMATVR

ALLA SINISTRA .

OMNIMODA . SVI . ABNEGATIONE
 INVICTA . IN PRECIBVS . ASSIDVITATE
 VBERIBVS . IN LITANDO . LACRYMIS
 IMMACVLATA . FIDE . SPE . SEMPER . IMMOTA
 FERVENTI . CHARITATE
 NVLLI . OBNOXIA . VICISSITVDINI
 SIBI . PRAEMIA . CONQVISIVIT

Nel

Nel giorno 24. di Aprile, solennizatofì pomposamente il funebre officio : licenziato il Popolo , e chiusasi la Chiesa di S. Gio: , si depose dalla Machina circa le ore 19. per sotterrarlo ; avvedutamente , e con saviezza i PP. feroño tal' ultima funzione a porte chiuse , poichè la gente era avidissima di aver qualche reliquia del defunto servo di Dio , e niente in vero vi avrebbero rimasto , come conobbesi chiaramente dopo ; non essendoci quasi altro che dare per divozione. Si seppellì nel Cimiterio de' PP. , ma in luogo onorevole , e separato ; colla seguente scrittura a memoria de' Posterì.

Tamulatur hic corpus R. A. P. Reg. F. Joannis : Nicolai Chiesa , Regalis bujus Coenobii S. Joannis ad Carbonariam Concellitæ , annos nati LXXXVI. Mens. XI. dies XXVIII. demortui IX. Kal. Majas MDCCLXXXII. Neap. in præd. Mon. , hora XIX. Horologii Ital. , die Martis ; ac postridie funebri solemnì pompa , ac panegyrico , cujusque ordinis frequentia , & moerore elati . Quippe qui omnigena doctrina , Theologica præsertim , pietate singulari , severitate in seipsum , in alios comitate , contemplationis dono , consilii profunditate , spirituum discretionis commendabatur . Is VII. Kal. Maj , An. MDCXCV. ex Bartholomæo , & Theresia Zoppi natus Genue in Liguria , adolescens morum suavitate , & innocentia cunctis admirationi , cucillum induit Eremitanum S. P. Augustini in S. Mariæ de Consolatione Monasterio Januensi Congregationis Baptistinorum : adhuc Tyro cæteris perfectionis exemplar , votis se obstrinxit . Studiorum curriculum injens , sodales antecelluit moribus , &

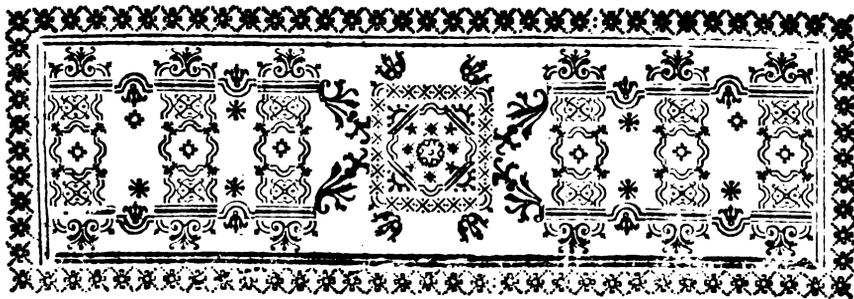
doctrina tum Mediolani , tum Bononiæ . Sacerdos effectus , ingenti spiritus ardore sacrificare consuevit . Vitæ communis actus amore Neapolim venit , & superiorum permisso Congregationem Carbonariam ingressus : Hic emensis in Cathedra studiis , Philosophicas , ac Theologicas Disciplinas summo ingenii , quo pollebat , acumine conscripsit , quibus Carbonaria Bibliotheca locupletatur . Quater Congregationem prudenter , sancteque gubernavit , ac semel totius Eremitani Ordinis decoratus munere a secretis sese abdicavit . Ut vita communis in Congregatione sancta rectaque servaretur studuit , immo ut adaugeretur perfectior atque in ævum perduraret , plurimum adlaboravit . Animarum zelo exastuans , non magis verbo , quam exemplo earum profectui ad mortem usque consulit . Castimonia , paupertate , & mirifica præcelluit obedientia , atque vitæ innocentia . Horariis divinis precibus , matutinis maxime media nocte nunquam absuit , nisi ex iterata , & expressa Superiorum voluntate . Flagellis , & cilicio ad sanguinis usque effusionem , & jejuniis , somni parcissimus , in se serviens , jugiter orationi , & contemplationi adhærens , non sine lacrymis a litando nunquam abstinuit sanus , infirmus cum licuit , sacra recreabatur Synaxi . Semper idem , semper sibi constans , fratribus omnibus , immo Præsulibus ipsis , etiam Generalibus , exemplum , & venerationi erat . Tandem plenus meritis in senectute bona , apoplexi correptus , labilem vitam cum æterna commutavit . Sanctitatis , & doctrinæ famam nonnulla tanti viri opuscula testantur , pluries typis edita , quibus complures cujusque conditionis ordinis , & dignitatis , vel vitiorum

41
cano educti fuerunt, vel perfectionis iter arripuere. Po-
steritati sui desiderium relinquens, praclara ejus memoria
in aeternum vivet.

SOTTO AL RITRATTO.

Joannes Nicolaus Chiesa Januensis Ord. Eremit. S.
Augustini Congregationis S. Joan: ad Carbonariam, Vi-
carius generalis quater, animi candore, bumilitate, mo-
destia, vita innocentia, & austeritate insignis. Regu-
laris observantiae, paupertatis potissimum, severissimus
custos. Doctrina splendore, Religione, in rebus aspe-
ris animi constantia, ac firmitate clarissimus. Spirituum
directione, conscientiarum moderatione nulli secundus, ani-
marum zelo maxime clarus. Diuturnis corporis fractus
incomodis, communi omnium luctu quievit Neapoli IX. Kal.
Maj. an. 1782. Aetatis suae 86. m. 11. d. 28. Re-
ligionis, vero 71. m. 11. d. 28.

PAR:



PARTE SECONDA

DELLE VIRTU'.

C A P O I.

Della Virtù della fede.



Bbenchè dal fin qui detto siasi potuto appieno da leggitori formare il giusto carattere dell' Uom' di Dio il P. R. Giannicola ; non si son potute però abbastanza spiegare le virtù , che lo resero diletto a Dio , ed agli uomini , per non recar confusione alla storia . Convenevole cosa pertanto è tessere in questa seconda parte delle medesime virtù il numero , la grandezza , e l' esercizio , affinchè palesate le strade , che ha egli tenute per

per giugnere alla perfezione , possano altri trarne quel vantaggio , a cui è indirizzata questa picciola fatica . Or essendo le virtù Teologali quelle sulle quali la fantità s'appoggia, e senza delle quali niuno può giungere alla Cristiana giustizia; ne veruno può arrivare all' Insigne Giustizia, cioè esser' Insigne Giusto, se non le possenga in grado eroico, e le quali sole bastano per costituire un Santo: uopo è trattare in primo luogo di esse , come quelle che immediatamente il divin culto ed onore riguardano , e che sono di assoluta necessità per l' acquisto dell' eterna vita, e per giungere alla meta dell' Insigne Giustizia. Or il P. Giannicola prevenuto da Dio nelle benedizioni della dolcezza, fu sempre mai sublime nell' esercizio di queste tre virtù . Attestano in fatti le anime da lui dirette , e quante altre persone han con esso conferito materie di spirito, d'aver riconosciuto ne' suoi discorsi una fede non solo viva , ma vivace , ed ardente; una ferma speranza , ma che sembrava certezza del possesso della cosa sperata; un' accesa, ma soda carità , congiunta ad una chiara intelligenza delle perfezioni divine , e delle Sacre Scritture . Ma se mancassero attestati; le opere a bene pubblico composte dal medesimo , e le azioni tutte del viver suo, parlano, e fan chiaro conoscere quanto ripieno fosse stato delle Teologali virtù, ed in quale sublime grado le possedesse .

E per dar principio dalla virtù della fede, ch' è il primo movimento dell' anima verso Dio, infusa in noi per mera divina misericordia nelle acque

que battesimali, il P. Chiesa ben sapendo fin dalla fanciullezza come la Santa fede è il lume dell'anima, la porta della vita, la radice della giustizia, il fondamento dell'eterna salute, e sapendo altresì che senza la fede è impossibile piacere a Dio, attese a far tanto conto di sì bel dono, che'l chiamò con S. Pietro: *Donum fidei electum*; e con replicati frequentissimi atti s'impegnò a conservarlo ed accrescerlo. Salendo poi negli anni, crebbe nel sapere, ed avendo dal Signore ricevuto il dono della sapienza, ed il dono dell'intelligenza delle divine scritture, a suo bell'agio incominciò a considerare l'infinita veracità di Dio rivelante, la grandezza de' rivelati misteri, ed i motivi di credibilità, o sieno gli argomenti, che rendono la nostra fede oltremodo credibile, secondo il Santo Davide: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Quindi appoggiato sulla prima ed infallibile Verità, che ha parlato alla Chiesa, Colonna e firmamento, e depositaria de' celesti Misteri, non solo umiliava il suo intelletto in ossequio della fede, non solo credeva con pienezza e fermamente quanto la Chiesa propone a credere; ma altresì ammirava, e contemplava con gioia, e santa invidia quei illustri Campioni di Santa Chiesa, i Martiri, ch'ebbero la gran sorte di confermarla coll'effusione del proprio sangue.

Era poi cosa troppo gradita e giovevole il sentirlo parlare sulle doti, e su i caratteri della Chiesa di Dio: il sentir dalle sue labbra la testimonianza, che rendono alla nostra fede le Profezie, i Miracoli,
il

il Sangue de' Martiri, la conversione del Mondo, e tanti altri nobilissimi argomenti.

Ma dappochè l' Apostolo S. Jacopo lasciò scritto *ostendam tibi ex operibus fidem meam*. Perciò il nostro P. Giannicola la dimostrò in tutte le occasioni, in cui la fede nascosta nel cuore, si appalesa al di fuori coll' esercizio degl' atti di Religione, col rispetto, e venerazione a tutte quelle cose, che han rapporto alla Religione. E donde mai derivò quel Sac' orrore, con cui fin da fanciullo assisteva al tremendo Sacrificio dell' Altare, che dalla vivezza di sua fede? Sì dalla viva fede animata dalla carità nasceva quella diligenza, ed esatta preparazione a i Santi Sacramenti fin dall' età più tenera. Dalla fede quel raccoglimento con cui vedeva in Chiesa avanti al SS. Sacramento dell' Altare: raccoglimento edificante in modo, che moveva chi'l vedeva a tenerezza insieme, e divozione, come abbiamo ricevuto sicura testimonianza da Genova. Dalla fede l'ardente desiderio di vedere le cose destinate al divin culto, ed alla Sacra Liturgia pulite, decenti, e convenevoli, nel proprio ordine, e secondo lo spirito della Chiesa. Dalla fede quella gravità, quella posatezza, ed ammirabile divozione, con cui recitava il divino officio. Luminosissima però dimostrò sempre la fede del Servo di Dio nella celebrazione del Santo Sacrificio della Messa. E' vero, che la tirava alquanto lunga, ma senza affettazione. Io son contento, e ne dovrà esser anche pago il Leggitore della testimonianza fattamene in iscritto dal

dal P. Giannicola Stabile, religioso della stessa Congregazione di sana scienza, di fina critica, e d'ottimi costumi. Il mentovato Padre mi scrisse così

„ Essendo io suddiacono, mentre serviva la Messa al
 „ P. Chiesa nella cappella del noviziato di S. Gio:
 „ a Carbonara, nell'atto della genuflessione, che fece
 „ dopo la consecrazione dell'ostia, vidi gl'occhi
 „ suoi scintillare, e tramandare splendore, come la
 „ luce, e lo stesso osservai nell'atto, che si genu-
 „ flesse dopo la Consecrazione del Calice: e per
 „ questa meraviglia restai così commosso a divo-
 „ zione verso il SS. Sacramento, che non mi ri-
 „ cordo mai prima in tutta la vita passata aver
 „ fatti atti così fervorosi al Santissimo Sacramento,
 „ come feci allora.

Per il quale portento veduto, e divozione risvegliata, il suddetto P. Stabile pregò istantemente il suo Maestro, che si contentasse di farsi sempre servire da lui nella celebrazione della Santa Messa; e n'ottenne il permesso; ed in seguito più volte fu spettatore dello stesso portento di Luce, e di Splendore.

La stessa Luce, e splendore vide nell'atto che il Servo di Dio celebrava il Santo Sacrificio, il fu D. Domenico Conte Cestara, e lo confidò al suddetto P. Stabile, che lo ha testificato. Non altro, che una fede viva, vivace, ed ardente poteva esser Madre di parti corante nobili di Religione,

Or dal racconto di tai portenti compresi il perchè mai lasciasse il Servo di Dio di celebrare il Santo Sa-

47

Sacrificio; e quando per infermità venivagli vietato, almeno volevane partecipare colla Sacramentale Comunione ogni giorno, e tale fervoroso santo costume praticò finchè ebbe retti i sensi.

Nè finalmente farà maraviglia il raccontarsi del nostro P. Chiesa, e di ciò son' Io testimonio *de auditu*, che allorchè udiva andar per la Città libro di qualche incredulo, o altro in cui poco bene spiegavansi le materie di fede, ficchè potessero far cadere le anime incaute o ignoranti in errore, accendevasi tutto di zelo, e quell' opera, che poteva egli impiegarvi, non se la risparmiava: ed era tutto impegno in cautelare le anime a se affidate.

Si verificò impertanto a maraviglia nel nostro Servo di Dio l' Oracolo dello Spirito Santo *Justus autem meus ex fide vivit*: poichè come si è dimostrato, tutte le azioni sue dirette erano dalla fede animata dalla carità, e perciò da fede viva, vivace, ed ardente. Ben dunque ripeter poteva il nostro P. Gian-nicola il furriferito detto dell' Apostolo S. Giacomo *Ostendam tibi ex operibus fidem meam*.

C A P O II.

Della Speranza.

REgola della mente è la santa Fede, a cui s' appartiene tener l'umano intelletto fermo nella credenza delle verità rivelate, ed immobile alle scosse delle suggestioni, ed a' varj venti di dottrina. La
Spe-

Speranza poi è l'ancora forte della volontà, per non farla fluttuare o da questa, o da quella parte. Il sodo fondamento della Speranza è la Fede, poichè noi speriamo le cose rivelate, le cose che non si veggono, ed i beni dell'altra vita, co' mezzi propri per farne acquisto. Virtù teologale è questa, che riguarda immediatamente il divino onore, mentre per mezzo di essa si venera Iddio come misericordia infinita, e come fedelissimo nelle sue promesse. Questa Speranza che solo nella vita presente ritrovasi, ella è indispensabilmente necessaria per conseguir l'eterna salute. Il Signore ci ha costituiti con modo speciale nella Speranza durante il tempo di questa vita mortale, come cantò il Salmista: *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.*

Su questa Speranza fu costituito in grado sublime il non mai abbastanza lodato P. Giannicola, e tale era la sua viva fiducia in Dio di conseguire il Paradiso, sicchè sembrava esserne certo veramente, ogni pensiero di se aveva in Dio riposto, secondo l'avvertimento del Principe degl' Apostoli S. Pietro: *omnem sollicitudinem vestram proicietes in eum, quoniam ipsi est cura de vobis. 1. cap. 5.* Che perciò sovente ragionava di quella gloria immarcescibile; ma con una maniera, e con un garbo tale, che pareva l'avesse in pugno: trasformavasi nel volto, ed un'aria di spirituale allegrezza gli brillava nel viso nel parlarne, come han ammirato moltissimi: e con mia somma consolazione varie fiato anche io. Nell'udir poi qualche racconto de' mali, e delle infelicità della pre-

presente vita, punto non lo smuoveva, ma tutto pieno, di contento diceva, ah nel Paradiso sarò esente da ogni miseria, e scervo d'ogni afflizione! E chi potrà mai immaginare i suoi ardentissimi desiderj, che presto fosse giunto quel beato Regno? Chi i suoi sospiri, le sue dolci lacrime? Consideravasi in questo esilio come ospite e peregrino, ed anelava sempre alla Patria per essere in possesso del Sommo Bene. Quante volte cred'io, avrà desiderato col Salmista di volare nell'eterno riposo, dicendo: *Quis mihi dabit pennas sicut colombe, & volabo, & requiescam?* Quante volte nelle frequenti giaculatorie avrà detto: *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?* E di nuovo coll' Apostolo: *Cupio dissolvi & esse cum Christo*; imperciocchè la sua speranza era viva, ferma, ardente, che giugneva ad una quasi certezza della sua eterna salute. Non dissimili da i suoi erano i sentimenti di viva fiducia ch'ispirava alle anime che dirigeva per l'eterna salute: arrecandogli sommo dispiacere le anime diffidenti, e sommo compiacimento le piene di giusta fiducia.

Ma qui è da notarsi, che questa sua grande fiducia, non nasceva affatto dalla presunzione, dal volere il Paradiso senza meriti, e per sola divina bontà; ma era una speranza ordinata e giusta, sperando da Dio il Paradiso in quella maniera, nella quale lo ha promesso, cioè per la sua misericordia, per i meriti di Gesù Cristo, ed a quelli che lo amano e lo servono: *Quam repromissis Deus diligentibus se.* E perciò egli attendeva con impegno al divino ser-

viglio, all'esercizio delle virtù, al perfettissimo distacco da tutto ciò che non è Dio, o non voluto da Dio, alla esattissima osservanza del suo istituto, e della Congregazione, per acquistarsi il Cielo ancor come mercede, e come corona di giustizia. Quanti meriti pertanto non ammassò nel tempo di sua vita, se fu un modello di perfezione evangelica? Qual meraviglia dunque se tanta fiducia nutriva, e tanto giubilo nel pensare, nel parlare, nel desiderare il Paradiso?

E ben vero però che il P. Giannicola conosceva con vivi sentimenti l'umana debolezza, e quanto è disadatta al ben operare, ed all'acquisto de' meriti senza il soccorso della divina grazia; ma appunto per questo la sua speranza cresceva, sperando dal Signore la grazia per operar santamente, e gli ajuti opportuni per l'acquisto de' meriti per la beata Patria, dappoichè la grazia e la gloria da Dio si concedono, la grazia come mezzo per conseguire la gloria, come disse Davide: *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*. E se Iddio a misura della nostra speranza ci concede la sua misericordia, secondo parlano le Scritture; avendo sì ferma fiducia il P. Chiesa d'ottenere dall'Altissimo le grazie necessarie, certo che l'ebbe, anzi ne fu doviziosamente riccolto, non solo per suo proprio bene; ma ancora per vantaggio altrui.

Sapeva poi il mezzo efficace per impetrar le grazie divine, e per ottenere la gloria, cioè la preghiera; e di questa servivasi sempre, pregando sen-

za intermissione, e le sue preghiere furono esaudite, avendo menata una vita veramente Santa, ed ora è in possesso dell'eterna gloria.

C A P O . III.

Della sua gran Carità verso Dio.

QUella virtù più eccellente dimostrata dal Dottor delle Genti come strada del cielo, in quelle parole. *Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro*, è senza dubbio la Carità, virtù teologale, che riguarda Iddio, ed il Prossimo; cioè l'amor di Dio sopra tutte le cose, e l'amor del Prossimo come se medesimo: son questi i due precetti di questa sola virtù, ne quali tutta la divina Legge consiste, e quanto da' Profeti vien detto. Virtù poi è questa tanto necessaria, che senza di essa non giova nè il parlar colle lingue degli uomini, e degli Angeli, nè la profezia, nè la cognizion de' divini Misteri, nè la scienza tutta, nè la distribuzione delle proprie facoltà, o qualunque altro dono, o azione.

Il P. R. Giannicola innalzò l'edificio spirituale sopra il solido fondamento di una viva fede, e le pareti furono di una ferma speranza; la carità poi fu come il tetto e la perfezione di sì bella struttura. Lo Spirito Paraclito che diffonde ne' nostri cuori la carità, la diffuse con moda speciale nel cuore di questo suo sermo, perchè lo ritrovò vuoto di tutti gli affetti terreni, e mondo dalle colpe: ond' è che

il P. Chiesa ardeva di sacre fiamme di amor verso Dio, amandolo con tuttò il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. I suoi pensieri eran di Dio, di Dio gli affetti, e Dio indirizzate erano le sue opere, ma con rettitudine ammirabile d'intenzione: Perciò desiderava crescer sempre nell'amore, dappoichè al dir di S. Bernardo, il modo di amare Iddio è amarlo senza modo: *Modus vero diligendi Deum, sine modo diligere*. Il dimostra patentemente ciò che trovo in una sua lettera scritta ad una sua penitente con queste parole: *Io poi vi dico il vero, e non mi nascondo, desidero amarlo assai assai, e questo stesso è amarlo assai assai.*

Non si restrinse poi la sua carità a parole, e frequenti atti, o a desiderj, ma manifestò la sua ardente carità colle azioni. L'osservanza esatta della divina Legge, l'adempimento fedele de' consigli Evangelici, e degli obblighi del suo stato, e le tante opere Apostoliche intraprese, fan chiara testimonianza del suo amor verso Dio, di cui cercò sempre la gloria.

Eccone una testimonianza veridica in una lettera scritta ad una persona confidentissima, nella quale fa la narrazione degli Esercizj Spirituali da lui fatti in un anno, e la risoluzione presa, e dice così: *In questi giorni i sacrificj sono stati più lunghi, ed ho avuto più sentimenti santo in loro, quanto negli esercizj di ringraziamento, di lode, di amore, di distaccamento da tutto, di abbandono totale a Dio. La risoluzione è sempre la stessa, cioè di cercare sola-*
 men-

mente la gloria di Dio in tutto, cioè in fare, e patire nel molto e nel poco, nel grande e nel picciolo.

Le opere date alla luce per le stampe dal P. Giannicola, dimostrano ad evidenza di quanta carità avvampasse il di lui cuore; specialmente, quelle che trattano del divino amore: si conosce chiaramente in esse quanto ben' informato fosse di quello; ed evidentemente scorgeasi, che tali dottrine non uscivano da un freddo, gelato, o tiepido cuore, ma infocato, ed avvampante; ed in realtà tal era: lo ne potrei far testimonianze quante se ne bramerebbono, nell'averlo per tanto tempo praticato, udito, e veduto. Basta sol dire, che allorchè parlava dell'amor di Dio, e vi si profondava, compariva il suo volto ilare, acceso, e quasi usciva fuori di se. Lo videro in tale foggia più fiato la fu Duchessa di Stefano, la fu Duchessa di Castropignano, lo vidi ancor' lo, e tante altre persone degnissime di fede, che per brevità tralasciansi.

E' cosa finalmente degna da narrarsi del nostro servo di Dio, che nella divina carità badava alla purezza dell'amore, ed in quell' ammirabilmente si avanzava, solo badando al Sommo Bene per se, e non per lui: ed i sentimenti ch' ispirava alle anime incoltrate nell'amor di Dio rispetto alla purezza della carità, erano veramente divini. Il Sapientissimo Dio lo provò per molti anni prima della sua morte con una totale amarissima aridità, e desolazione di spirito; della quale un giorno parlandone con una persona molto a lui confidente, gli si leggeva nel volto l'amarissima pena. Ma che! non perciò videasi rimesso in

lui il fervore totale delle solite sante operazioni, in modo, che niuno potè accorgersi di tal' aridità, e desolazione di spirito. Ecco la purezza della carità. Leggasi la novena composta dal medesimo in onore dello Spirito Santo, ed ivi si formerà giusta idea del puro amore, di cui bruciava..

C A P O IV.

Della Carità verso il Prossimo.

Siccome dal vero amor del prossimo si conosce anche il sincero amor di Dio, per vedere quanto il P. Chiesa amasse il suo Dio, osservate la sua ardentissima carità verso il prossimo, ch'è il secondo precetto simile al primo e massimo. Le regole per la dilezion del prossimo sono non far male agli altri, come uno non vorrebbe fatto a se; e fare agli altri, tutto quel bene, che si vorrebbe fatto a se: Questa è la legge naturale, e Divina. E riguardo al primo. Di grazia a chi recò male il P. Chiesa in tutti gli anni del viver suo? Egli fu lontano da temerarij e sinistri giudizj, da mormorazioni, da parole offensive, e da qualunque altra azione, che avesse potuto recare minimo nocumento al prossimo; era suo solito insegnamento a' suoi penitenti. *Del vostro prossimo non ne dite nè male, nè bene: non ne dite male, perchè si offende la carità: non ne dite bene senza necessità: primo per avvezzarvi a non parlare del prossimo: secondo per non inciampare nell' adulazione.*

Non

Non ebbe mai sentimenti di recar male agli altri; onde scrisse una volta: *Io non voglio far male ad alcuno, e perchè temono di me?* I di lui malevoli, e persecutori erano la gioja più preziosa del suo cuore. Li amava, li rispettava, pregava per essi, e loro procurava quei vantaggi, che poteva. Li scusava; nè voleva che se ne pensasse male: in fatti scrisse da Genova ad una sua penitente nella massima tribolazione, che stava soffrendo dell' esilio da Napoli *Non pensate male di veruno, ma pregiamo di cuore per tutti:* ed in un'altra persecuzione, nella quale era trattato da stolido, e da spergiuro, parlando meco dell' accaduto, parlava con rispetto, e venerazione di quelli che lo perseguitavano.

In tal maniera offervava esattamente il precetto Evangelico di amare i nemici, di beneficiare quei che odiano, di pregare per quei che perseguitano; e così rendevasi degno figliuolo del Padre Celeste.

Riguardo poi alla seconda maniera della carità verso il prossimo, cioè alla beneficenza; oh Dio, e quali brame nudriva di sollevar tutti! La sua povertà non gli permetteva sollevar le corporali altrui indigenze colle limosine, ma adoperavasi affinchè dagli altri eseguito si fosse. Pregava i ricchi, e gl' induceva con belle maniere al sovvenimento de' bisognosi, le affezioni de' quali troppo viva impressione facevano al suo spirito: infatti nella lunga infermità che soffrì, essendo quasi ogni sera visitato dal P. Bacc. Filippo Benincasa, trattenevasi quasi per un' ora a discorrere o di passi oscuri della Santa Scrit.

tura, ò delle virtù eroiche de' Santi, specialmente de' Martiri, o delle necessità del prossimo: Or queste facevangli sì viva dolorosa impressione, che conoscendosi impotente a sollevar tutti, prorompeva in questo Santo sfogo: O Benincasa, Benincasa! Nelle visite degl' infermi era istancabile, e faceva quanto poteva a lor conforto.

La sua beneficenza però verso il prossimo si manifestò più luminosamente nel soccorrerlo ne' spirituali bisogni, ch'era quel soccorso che poteva più dare e per l'obbligo del Sacerdozio, e per i talenti rari a lui dall' Altissimo affidati, e per la vocazione avuta al ministero della salute spirituale delle anime: quale carità spirituale supera di gran lunga la corporale. Quindi insegnava tutti che l' chiedevano, ammoniva i peccatori che gli si presentavano, consolava gli afflitti che a lui accorrevano: in somma non v'era persona che a lui ricorrendo non ritrovasse l'ajuto, ed il sollievo che desiderava.

In questa carità al certo si è reso ammirabile, dappoichè non ha mai risparmiato fatica o incomodo alcuno benchè grave, per ajuto spirituale del Prossimo. Ad ogni ora che era da' suoi Religiosi ricercato per qualche spirituale indigenza, si esibiva prontissimo sì di giorno, come di notte. E per incoraggiarli maggiormente, soleva dire a molti, che fossero in qualunque ora venuti, che non curava nè sonno, nè incomodo. Quanto dovette esser loro di spirituale sollievo?

Se così operava co' domestici, non meno faceva

co-

cogli estranei , mercechè la sua carità era universale . Che perciò più volte intraprese de' viaggi di qualche giornata per bene delle anime . E quante volte conosceva la sua andata esser di gloria di Dio, e lor profitto, non temeva nè pericoli , nè disaggi . Per andare in Sorrento alla cultura di quelle anime affidategli, mettevasi in mar burascoso, quasi con pericolo della vita . Nell'ascoltar le confessioni de' fedeli era indefesso , senza far' eccezioni di persone . Nel consigliare quanti ricorrevano a lui era istancabile, chiamato perciò *Uomo di consiglio* ; ed i suoi consigli erano giusti secondo la sana dottrina , e senza certi eccessi di rigore che sgomentano .

Per le Religiose Claustrali ebbe special vocazione, e promosse la lor santità ; e non riguardò fatica o pena: girava perciò in tanti Monasteri, ed in Napoli, e per le Città del Regno , sempre ansioso d'incaminare alla perfezione quelle anime , che secondo l'obbligo dello stato perfette esser debbono .

Frequenti erano i suoi sermoni, e pieni di zelo, e di santa unzione . E dove non giugnevano le parole, procurò giugnere colle lettere . I suoi libri parimente sono un argomento del suo impegno nel giovare spiritualmente i Cristiani; e ne compose tanti per loro istruzione e profitto . Attestarono i PP. della sua Congregazione, che le opere spirituali da lui composte non si leggevano da' domestici, e dagli esteri senza interna commozione, sì per l'unzione dello Spirito Santo, che in esse si scorge, come per veder in esse delineate le sue virtù . La lettura delle

le sue opere ha guadagnato molte anime a Gesù Cristo, come n'abbiamo per testimonio il P. Bacc: Antonio Maduraira, il quale da una casuale lettura d'uno de' suoi libri, di cui non sapeva l'Autore, da uno stato di delizie e grandezze mondane, passò ad abbracciarsi colla Croce di questa Congregazione.

Simili interne commozioni hanno testificato moltissimi aver sperimentate nell'ascoltar le sue prediche. Ed oh! chi potrà ridire quali copiosi frutti raccolse da tutte le sue fatiche, e sudori, e vigilanze a prò delle anime. Quante anime convertite, quante indirizzate per la via del Signore, quante perfezionate. Co' suoi lumi, e consigli si operò del bene da per tutto; onde sembrava un uomo nato per il comune vantaggio.

Anche rispetto alla carità verso il prossimo. È da notarsi la purezza, che abbiamo notato nell'amor di Dio. Egli il Servo di Dio amava il prossimo per Dio solo; non aspettandone ricognizione veruna dal prossimo neppure di parole; e quando talvolta alcuna delle sue penitenti gli diceva, *Padre mio Dio vi paghi la carità.* Egli franco rispondeva. *Sono stato pagato, poichè avendo giovato a Voi, questa è la paga, e questa solamente voglio: onde non occorre, che mi dite Dio vi paghi la carità.*

CA-

Dell' innocenza del P. Chiesa.

Obligo preciso di un Sacerdote si è l'essere irreprensibile, e menar una vita senza macchia. La dignità grande, il ministero sublime, il dover offerire all'Altissimo l'ostia incruenta sugli altari, ricercano innocenza. Felice il P. Chiesa, che l'ebbe; ed è opinione che abbia per ispecial grazia del Signore conservata l'innocenza battesimale, siccome i suoi Confessori ancora han detto. La testimonianza però dell'antico Confessore del nostro Servo di Dio, il P. Gio: Agostino Britto, deve molto assicurarcene. Costui ritrovavasi nel Monistero delle Signore Monache della Consolazione di Napoli con una educanda; passò il nostro P. Chiesa pel parlatorio dove stavano costoro, e santamente scherzando, disse alla suddetta educanda *Non ve la fate fare*, volendo insinuarle, che fosse stata ferma a farsi Monaca. La Figliola, che punto non conosceva il merito, e la Santità del Servo di Dio, disse al P. Britto, *che va trovando questo Monaco, si facesse il fatto suo*. Allora, ripigliò il P. Britto. *Sapete voi che questo è nato fanto, e sono accaduti prodigi nella sua nascita?* La stessa Educanda, ora religiosa di grande discernimento e d'integerrimi costumi ci ha testificato il fatto. Anche il P. Agostino Comune della stessa Congregazione di S. Gio:, attuale priore del Convento di Posilipo, ci ha testificato avergli un giorno detto il suddetto P. Brit-

Britto, che il P. Chiesa uscì dal seno materno colle mani giunte in atto di preghiera o d'offerirsi al suo Creatore.

Dalla stessa Religiosa della Consolazione abbiamo saputo, che conferendo un giorno materie di coscienza col nostro Servo di Dio, gli disse. Padre, come va, che da figliolo non avevate veruna tenerezza pe i vostri Genitori; forse fin' d' allora consacraste tutti gl' affetti del vostro cuore al Signore Iddio? Il P. Chiesa non rispose sulle prime; ma seguitando ad essere santamente importuna la buona religiosa, adducendo particolari profittevoli motivi, per cui voleva saperlo; rispose con un' umile sorriso, Signora sì. Con questa bella veste intanto egli entrò nel Chiostro, ed ascese all'altare, e procurò non contaminarla mai con colpa grave. E per vedere quanto grande era l'orrore che nutriva al peccato mortale, osservate l'abborrimento, che avea a i peccati leggieri. Fuggiva egli a tutto potere le colpe veniali volontarie, misurando esattamente i suoi pensieri, le parole, e le azioni secondo la regola della divina Legge, e gli obblighi del proprio stato. Conservava la purità della coscienza, ed un tenore di vita irreprensibile, e pure per mondarli maggiormente da qualche anche involontario difetto, o peccato veniale, accostavasi giornalmente al Sacramento della Penitenza prima di celebrare il Sacrosanto Sacrificio: e con compunzione sincera e sonda detestava quelle colpe, che colpe doveano chiamarsi de' giusti.

L'abborrimento che avea al peccato veniale, e
la

la fuga di esso per custodir l'innocenza, si manifesta piu chiaramente da una offerta, che fece al Signore in un' anno in occasione de' Spirituali Esercizj, siccome egli stesso scrivendo, ad una persona ne da contezza così: *Per compiacere al vostro desiderio vi dico, che in questi desiderati Esercizj attendo a tirare tutto all' amore, e starmi quieto nella solitudine e silenzio. Mi stendo anche nella Messa, e fo qualche penitenza di piu. Mi ricordo spesso, che son vicino al fine, e rimiro tutto, o quasi tutto come passeggero. Ho fatto anche un' offerta a Dio per non cadere in peccato veniale: ve la dico, perchè non ho tempo a scriverla, o ve la scriverò appresso. In un' altra lettera poi scrisse l' offerta, la quale è di questo tenore: Signore Io sono risolutissimo di non commettere mai mai più peccati veniali di qualsivoglia maniera, anche indeliberati. So che ciò non può offrire senza uno specialissimo privilegio alla sola SS. Vergine concesso. A lei è stato concesso del tutto gratuitamente. Io nol prendo, nè lo spero a un buon prezzo. Sono pronto a comprarmelo, se si può, a qualsiasi prezzo. Per questi peccati non iscantellati si deve andare al Purgatorio, e quivi soddisfare alla Divina Giustizia. Se vi piace mandarmi al Purgatorio non per averli commessi, ma per avermi fatta la grazia di non commetterli. Con questo peso di stare in Purgatorio, ed a questo mi sottopongo, anche per un solo peccato veniale, anche per qualsivoglia durazione di Purgatorio, anche eterna, e senza visione beatifica. Ed in tal caso il riflettere; che con tutte queste mie pene avrei impedito una sola vostra anche leggiera offesa,*

mi

mi darebbe tanto piacere, che basterebbe a farmi beato, e a non far conto di tante pene: Così sia, mio Dio, così sia. Quanto merita di esser considerata un' offerta sì sorprendente? Ecco gli eccessi, di un anima, che ama non disgustare il suo Dio in alcuna anche minima colpa, e che attende a custodir illibata l'innocenza.

Che se il fine del precetto del Signore è la carità nascente da un cuore puro, e da una coscienza buona, giusta il detto dell' Apostolo: *finis praecepti est charitas de corde puro, & conscientia bona*; certo che il P. Giannicola avendolo noi conosciuto tutto ripieno di Santo divino Amore: dunque dobbiamo confessarlo tutto impegno a menate irreprensibile la sua vita, ed a conservare la purità della coscienza.

Ebbero dunque ragione i PP. della sua Congregazione di afferire nel più volte rinomato attestato fatto al P. Generale, *come in tanti anni della sua stabile dimora nel Convento di S. Giovanni a Carbonara l'abbiamo sempre conosciuto di esemplarissima vita, senza aver potuto scorgere in lui cos' alcuna di positiva imperfezione.*

C A P O VI.

Dell' Orazione.

LA virtù dell' orazione è inseparabile dalla vita veramente Cristiana, e molto più dalla Santità. Or a quale grado sublime d' orazione fosse giunto il
no-

-63-

nostro Servo di Dio, mi par, ne credo errare, che la comune voce, le opere composte dal medesimo sull'orazione, i gran progressi, che fero le anime da lui guidate nelle vie dell'orazione, dimostrino e chiare note, che il P. Chiesa salì ad un grado molto eminente in tale virtù.

Chi non sa, che il Servo di Dio era comunemente riputato non solo per Uomo di grande orazione, e contemplazione, ma quel ch'è più, per uno de' primi Maestri in tale scabrosa materia. E vaglia la verità, a tutti è ben conto, e noto, che da per ogni parte a lui scrivevasi di tale materia; ogni ceto di persone a lui ricorreva per introdurvisi, per avanzarvisi, per consigliarsene. Direttori d'anime illuminatissimi il frequentavano per esser approvati, o istruiti nella condotta, che tenevano per le anime, ch'essi guidavano per le strade dell'orazione; ed ognuno era ben contento, e soddisfatto delle risposte del nostro Servo di Dio, stimandole come altrettanti oracoli. Or lo dimando, per quale ragione s'ella c'è tanta d'ogni ceto di persone? Riposarsi tranquillo sulle risposte del P. Chiesa? Forse a ragionchè era un Religioso molto versato nella scienza teologica? Non v'ha dubbio, ch'Egli fu versatissimo nelle scienze, e giustamente se gli dava il nome di consumato Teologo, come si legge in un'approvazione de' libri dal medesimo composti. Ma non mancavano in una fioritissima Città, qual'è la nostra capitale, dottissimi Teologi nel Clero Secolare, e Regolare, che non gliel'avrebbero ceduta.

For-

Forse per l'esperienza nel guidar le anime? E che forse non v'erano direttori più antichi di lui, e perciò di più lunga esperienza? Dunque il vero motivo era l'esser' il Servo di Dio, oltre la scienza, riputato salito ad un eminente grado nella santa orazione.

Ne poteva altrimenti giudicarsi. Imperocchè fin da' suoi teneri anni seriamente applicossi all'esercizio dell'orazione mentale. Nella religione vi fece de' progressi ammirabili, specialmente, come dicemmo, fra quel fortunato spazio di circa anni ventisei, ne quali attese di proposito alla vita contemplativa.

Ed uscito alla vita attiva nel Ministero Apostolico, non è da pensarsi che il Servo di Dio punto diminuisse il fervore nella Santa orazione. Oltrechè ne abbiamo la testimonianza sicurissima de' suoi Correligiosi, d'averlo veduto sempre dedito a cotale santo esercizio, e di giorno, e di notte, e per ore intere avanti al SS. Sacramento dell'altare, con un' ammirabilissima, ed edificantissima compostezza: noi ancora e tutti l'abbiamo veduto assorto in orazione per le strade. Abbiamo di più per nostra buona sorte la testimonianza dello stesso Servo di Dio in una sua lettera, che ci fu confidata originalmente (come pur sono tutte l'altre citate di sopra, e che si citeranno) nella quale dice *Io vivo quieto, e continuo a fare in tempo della Messa la mia orazione mentale, ed anche per le strade, preparandomi alla Penitenza, ed al Sacrificio. Il Matutino, e le altre ore, non sono senza orazione mentale, come anche alcune altre vocali orazioni.*

Dun-

Dunque tutta la vita del nostro P. Chiesa fu quasi una continua orazione. Che meraviglia quindi è, che nelle opere dal medesimo date alla luce per le stampe, sì sublimamente trattò tale materia, particolarmente nel libretto *dell' orazione mentale*; nella *breve istruzione intorno alle vie mistiche*; e nel *castello interiore di Santa Teresa*. Leggansi tali opere per accertarsi di quanto giustamente si è detto.

E finalmente si comprenderà il perchè tante anime da lui dirette nelle vie dell' orazione, volarono sì alto nella medesima. Potrebbero certificarlo tante Claustrali; lo potrebbero tanti tra ogni ceto, specialmente d' Ecclesiastici non meno Secolari, che Regolari. Furono note a questa Capitale le tre di sopra mentovate Dame, D. Agata Capece Minutolo di Messina. Era questa una Dama del gran Mondo, ma onoratissima: tocca da Dio, cangiò vita da dovero: non pensò di unire Gesù Cristo, e Belial; ma fece, com' era dovere, un totale divorzio coll' infano e scelerato mondo; datafi all' orazione mentale sotto la direzione del nostro Servo di Dio; non solo addivenne lo specchio di virtù nell' esteriore a tutta la nobiltà, ma ricevè anche delle sublimissimi comunicazioni dal Celeste Sposo, ch' in sentirla parlare in materia d' orazione, era cosa molto gradita, e di gran meraviglia; e così la ravvisai sempre, finchè stiede sotto la direzione del P. Chiesa, da cui poi si allontanò per particolari suoi fini. Anche a grande grado d' orazione giunse l' altra Dama la fu Duchessa di Castropignano; ma come non ne fui lo

E

te-

testimonio, perciò non posso altro asserire che ciò dicevami la suddetta D. Agata di lei intrinseca amica, che la Duchessa di Castropignano era un' anima d' elevata Orazione. La terza Dama D. Doristella Caracciolo diede chiaro a conoscere i grandi progressi da lei fatti nella santa orazione, nello strepitoso passo che diè, ad onta di ricchezze, di Parenti, d' Amiche, e di tuttociò che meritevolmente le prometteva il gran Mondo, di rinchiudersi nel Santo Romitaggio della Venerabile Suor' Orsola Benincasa, al presente chiamata Maria Illuminata.

Non è anche da preterirsi il Sacerdote Secolare, anche di sopra mentovato, D. Michele de Marco della Città di Nola, domiciliante però in Napoli. Quest' ottimo Sacerdote fin dalla tenera età dedito all' opere di cristiana pietà, promosso al Sacerdozio si diè a patrocinar le cause nel foro Ecclesiastico: penetrato poi da i doveri del proprio stato di doverli applicare alla salute delle anime; data una totale licenziata al Foro, si consacrò alla predicazione, ed alla confessione; ma come senza esser' anima molto esercitata nella Santa orazione, non può con frutto riescirsì nell' apostolico ministero; perciò il novello apostolo vi si diè di proposito, e sotto la direzione del nostro Servo di Dio, avanzossi talmente nella Santa orazione, che quasi la Vita di D. Michele era una continua orazione. Io che ebbi la sorte d' esser figlio spirituale di tal' ottimo Sacerdote nella mia prima età, l' osservava far ogni giorno sette ore d' orazione mentale in diverse volte; Le co-
mu-

municazioni poi celesti, che riceveva in essa erano sorprendenti, come ho rilevato dalle lettere originali scritte dal mentovato D. Michele al nostro servo di Dio, ed alla fu Duchessa di Stefano, di cui abbiamo fatto parola; lettere che originalmente conservo presso di me. Or se dalla virtù de' discepoli dee argomentarsi di quella del Maestro, il savio lettore ne deduca da se la legittima conseguenza, che grand' anima d'orazione dovè essere il P. Giannicola Chiesa.

Circa poi l'orazione vocale, o sia la preghiera, non fu prolisso; ma quella breve che faceva, non poteva essere che di grand'efficacia presso l'Altissimo, per le indispensabili condizioni, con cui accompagnava la Santa preghiera, specialmente dell'elevazione della mente a Dio, come abbiamo notato di sopra, e così anche la consigliava a' suoi figli spirituali breve, umile, confidente, ed elevata.

C A P O VII.

Della Povertà.

Ognun sa che il professare in una Religione approvata, è l'istesso che abbandonare il mondo, e dedicar se medesimo intieramente, e consacrarsi eternamente al servizio di Dio, con tre legami tenaci d'una perpetua povertà, castità, ed ubbidienza: e con queste tre virtù si tolgono gli ostacoli, che impedir possono l'acquisto della perfezione. Una

persona intanto, che ha la sorte d'esser chiamata da Dio ad uno stato sì nobile, ed eccellente, deve tender sempre alla perfezione d'una vita santissima, avendo sempre presente il detto del Redentore: *Siate perfetti, com'è perfetto il mio Padre celeste*: e perciò deve far opere non ordinarie, nè comuni al volgo de' fedeli, ma nobili, e convenevoli a' voti fatti.

Tale si fu certamente l'Uom di Dio il P. Giannicola, il quale avendo fatto di se medesimo nella solenne professione un olocausto all'Altissimo, attese alla piena esecuzione de' voti, ed alla maniera la più perfetta nell'eseguirli.

Vediam di fatti quale fu la sua povertà, ed il suo amore per questa virtù, la quale al dir di S. Ambrogio, *è la prima in ordine, e come la madre di tutte le altre virtù*. Aveva egli così a vile le ricchezze, sicchè non volle nemmeno possedere un ago o un pomo chiamandolo proprio. La sua stanza poverissima, e sfornita anche di ciò che sembrava necessario. Essendo superiore godeva in aver volontariamente per se la mancanza del bisognevole. Degli abiti e delle vesti non si curò giammai. Amava più presto portar abiti usati che nuovi; e se talora portava qualche veste nuova, era appunto per ubbidienza. Tolse dalla sua cella anche i libri, consegnandoli nella libreria del Convento. Era obbligato dalla carità, e dall'impiego di Direttore delle anime, di rispondere a tante lettere, che in gran numero gli venivano in Napoli, da varie Città del Regno; e pure in tanta moltitudine di lettere non consumò quasi mai
car-

carta della Comunità, ma servivasi delle sopraccarte, o della carta bianca tolta dalle medesime lettere per rispondere a' Penitenti. Vedete a qual finezza era giunto. Circa la povertà in somma fu rigoroso all' estremo.

Grande poi è stata la meraviglia di tutti, nell' osservare come sapea rifiutare tutte l' esibizioni fattegli da' suoi divoti, non solo già di regali di rimarco, ma anche di cose di picciol momento, come di una presa di cioccolato, o d' un bicchiero d' acqua ne' maggiori calori dell' està. Un giorno ritornando da Sorrento andò al Monistero della Consolazione a confessare; ardeva di sete, per non cercare un bicchier d' acqua, andò dritto al lavamano della sagrestia, bagnandosi le arsicce labbra. La persona chel vide, ci ha raccontato il fatto. San bene i suoi Correligiosi, che han' avuto la sorte di ammirar di continuo le sue azioni, e lo hanno attestato, come non ostantino le premurose istanze di Personaggi qualificati, ha rimandato indietro qualunque sorta di regali a lui presentati, o siano limosine per ragione di Prediche, o di Confessionili. E accaduto qualche volta, che sia stato mandato qualche regalo di cose comestibili alla Comunità per suo riguardo; ma non è stato possibile indurlo neppure ad assaggiarlo.

Niuna cosa però farà meglio conoscere qual era l' affetto del P. Chiesa alla povertà Religiosa, che un voto giurato fatto da lui fin da circa l' anno 1738., ed abbracciato a suo esempio dagl' altri colleghi, quale trascriverò fedelmente.

Nel nome di Nostro Signor Gesù Cristo, e di Maria Sempre Vergine, noi sottoscritti ci obblighiamo con voto, e promettiamo a Dio Onnipotente, alla SS. Vergine, e al S. Padre Agostino, di voler vivere e morire nella osservanza della perfetta vita comune, e di valere piuttosto andar mendicando da porta in porta il vitto necessario, e di morire sotto il peso di qualunque necessità, che abbandonare la povertà soprannominata. E tutto questo lo confermiamo con giuramento sopra il SS. Nome di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; sopra il Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo; in mano e sotto la protezione della SS. Vergine, e del P. S. Agostino Amen.

Io Fr. Giannicola Chiesa prometto e giuro ut supra.

Quale voto e giuramento fu confermato dal P. F. Agostino Gioja venuto in Napoli in qualità di Visitatore Apostolico d'Italia col seguente Decreto: *Ego F. Augustinus Gioja Visitator Apostolicus Italia adprobo, accepto, & confirmo supradictum votum, & juramentum auctoritate Apostolica. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* E fu riconfermato dall'attuale P. Generale, allora Vicario Generale di tutto l'ordine, per la morte succeduta del P. Gioja col seguente Decreto: *Ego Fr. Franciscus Xaverius Vasquez Vicarius Generalis Ordinis, accepto, adprobo, & confirmo in quantum possum predictum votum & juramentum: In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen.* A sua imitazione si sottoscrissero allora i Padri autorevoli, e poi altri Religiosi al numero di quarantadue.

CA-

Della castità integerrima del P. Chiesa.

QUella virtù, che rende l'uomo simile agli Angeli, è certamente la castità. E se vogliam anche dire, merita più lode un uomo casto, che l'Angelo, mentre la purità nell'Angelo è naturale, atteso il suo essere incorporeo, ma nell'uomo è libera e volontaria, e perciò più generosa, imperciocchè l'uomo vive nella carne, e pure opera secondo lo spirito. Inoltre è da notarsi, che chi non contraffe giammai macchia veruna nel bel giglio, e candore della Verginità, ha eccellente una tale virtù. Ma chi mai ebbe pensiero di piacere sensuale anche lecito, come s'è nel legittimo matrimonio, ha tale virtù in grado più eccellente, di chi una volta l'ebbe. Il P. Giannicola questa virtù la custodì con gelosia, e l'amò anche prima di entrar nella Religione, e di farne il voto solenne colla professione. A noi è mancata la testimonianza del Confessore antico del Servo di Dio, che fu il Santo, e celebre religioso P. Gio: Agostino Britto: perciò non possiamo asserire con franchezza, che il P. Giannicola si fosse legato con voto a conservare la Verginità, anche prima della solenne professione: quanto dunque dovette egli crescere in essa dopo d'essersi solennemente obbligato? Fu in ciò uno specchio d'illibatezza a tale perfezione, che mai si è potuto scoprire in lui benchè picciola macchia. Essendo stato Maestro,

de' Novizj per il giro di molti anni, era obbligato a trattar sempre con essi, e pure asserirono con giuramento i PP. della sua Congregazione, di non aver mai osservato in lui nè parola, nè gesto, che non odorasse di purità. Nel regolamento poi de' Novizj stessi, e nell'ammetterli alla Religione, ben si fa ch' egli in questa materia era non solo rigoroso, ma rigorosissimo, e ciò nasceva dalla grande stima che avea per questa virtù, e dal praticarla con perfezione egli prima.

Argomento ancor grande del di lui candore si è, che avendo conversato per il suo impiego di Direttore delle anime, co' secolari, e con persone di ogni stato, e condizione, per lo spazio di tanti anni, non si è inteso mai alcun minimo sentore di taccia in questa parte. Aggiugnerò dipiù il sentimento di moltissimi, che hanno asserito, che la persona del P. Chiesa ingeriva ne' loro animi un'aria di purità, e gl'ispirava sensibilmente l'amore a questa angelica virtù.

Possedendo egli intanto questo prezioso tesoro lo custodiva con accortezza, e praticava tutti que' mezzi proprj ed atti per non recare picciola macchia al suo candore. Tale sì fu la continua ed inalterabile mortificazione de' sensi: le penitenze colle quali macerava la carne per tenerla sempre soggetta allo spirito, potendo dir coll' Apostolo: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo.*

Tra i mezzi, che si prescrivono da i SS. PP., e da i Maestri della vita spirituale, uno è la fuga dell'

dell'ozio; ed i suoi Religiosi attestano francamente: Circa l'uso del tempo, non si è veduto giammai ozioso; nè può dirsi avere spesa una sola ora, che non sia stata utilmente impiegata. L'altro mezzo è la non interrotta orazione, ed il nostro Servo di Dio nell'esercizio di essa fu singolarissimo, come sopra abbiam veduto.

Mezzi sono tutte quelle altre pratiche devote che egli prescriveva agli altri per l'acquisto, e per la custodia della purità, ed egli prima le praticava per se; potendosi giustamente dire, che *capit facere, & docere*. E finalmente il portamento, la gravità, la modestia, il conversare, e'l parlare del P. Chiesa predicavano il bel giglio, e candore della sua illibata verginità.

C A P O IX.

Dell'ubbidienza esercitata dal P. Chiesa.

UN Sacrificio a Dio grato ed accetto si è certamente l'ubbidienza: e questa piace più al suo cospetto di tutte le vittime ed oblazioni. *Melior est obedientia, quam victima, & auscultare magis, quam offerre adipem arietum*, disse il Profeta Samuele al disubbidiente Saulle. Nè è da maravigliarsi che la Divina Scrittura preferisca così l'ubbidienza a tutti quegli antichi Sacrifizj, imperciocchè, al dir di S. Gregorio, negli altri sacrificj si offeriva a Dio la carne degli animali, ma coll'ubbidienza si offre la propria volontà e libertà. Ed ha l'uomo cosa più pre-

preziosa o più cara che la volontà e libertà sua? Il rinunziarla dunque, l'annegarla, ed il sottoporla con prontezza ad ogni qualunque comando, è un trionfo, è una vittoria al Cielo molto gradita: *Vir obediens loquetur victorias.*

Uomo ubbidiente fu il P. Chiesa, ma di un'ubbidienza pronta, di un'ubbidienza cieca, e perciò trionfo di se medesimo perfettamente. E se seppe colla povertà esattissima riportar piena vittoria di tutte le cose del mondo; colla castità illibata di tutti i piaceri; coll'ubbidienza poi trionfo del proprio giudizio, e della propria volontà. Ubbidienza tale fu la sua, sicchè con giuramento fecero i PP. della Congregazione di S. Giovanni, quel luminoso attestato intorno all'ubbidienza, afferendo non aver mai potuto scorgere minima trasgressione intorno a questa virtù, essendo stato sempre disposto e pronto ad ogni cenno de' Superiori.

Aveasi egli proposto il Redentore come esemplare di ubbidienza, e ne copiava i tratti sublimi. Sapeva bene quel che disse nel Vangelo: *Descendi de celo non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me.* Sapeva bene quel che di Lui scrisse l'Apostolo: *factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis;* onde procurò d'imitarlo da vicino. E se la vita, la morte, e la maniera della morte di Gesù Cristo, deve attribuirsi all'ubbidienza specialmente; alla stessa ubbidienza imitata dal P. Chiesa deve con modo speciale attribuirsi quanto fece e disse nel corso di sua vita.

Chi

Chi può ridire intanto qual'era la sua subordinazione non dirò già agli espressi comandi de' Superiori, ma alla semplice volontà, ad un piacimento, ad un cenno? Prontissimo a tralasciare l'esercizio d'ogn'altra virtù dimostravasi, qualora l'ubbidienza così voleva. Affezionato qual'era alle volontarie mortificazioni ed asprezze, pure le intermetteva quando gli veniva ordinato. E questo si è osservato replicate volte da' suoi Religiosi, i quali han sempre ammirato l'esattezza sua nell'ubbidire. Stando infermo anni fa, se gli dava un medicamento che anzichè giovevole, eragli nocivo, pregato da una penitente a non prenderlo rispose; Io ho detto, che non mi fa bene: ma l'infermiere vuole, che lo prenda: mi tocca dunque obbedire, ne mi curo morire per ubbidire: ed in fatti lo proseguì con positivo suo incomodo.

Chiamato dal Signore alla guida delle anime, avendolo perciò dotato di rari talenti, la di lui favia direzione incominciò ad esser bramata da ogni ceto di persone, e specialmente da Religiose Claustrali. Egli però non volle ingolfarsi, se non ottenute amplissima facoltà da' suoi Superiori. Anzi la sua finezza nel non volere far cosa senza la dovuta subordinazione e licenza, giunse fino a questo segno, che non contento delle licenze de' Superiori immediati, ne diede parte anche ai Superiori Generali, a' quali più volte manifestò con chiarezza, e minutamente tutte le sue occupazioni. Era poi tutto zelo per la salute delle anime, e n'esercitava

l'impiego, ma era prontissimo parimente a lasciarlo; avendone da' Superiori qualunque cenno in contrario. Concioffiachè non avea quello zelo falso, che suole trasportare talmente alcuni, a' quali dispiace abbandonar le opere a pro delle anime, anche quando la volontà di Dio fu d' essi è manifestata per mezzo degli ordini de' Superiori.

Di fatti il P. Giannicola era tutto occupato nella cultura spirituale de' fedeli col confessare, col dirigere, col consigliare; quando all'improvviso gli fu intimato un ordine del P. Generale, che ritornasse in Genova, e quindi lasciasse tutto; ed egli senza punto esitare si mostrò prontissimo ad ubbidire: fu costretto a differir la partenza per cagione d' una grave infermità, ed anche per non ritrovarsi imbarco, ed egli tranquillo sempre di animo, e non mai afflitto apparve.

Gli venne poscia da' Superiori imposto che assolutamente viaggiasse per mare, e fu dato il carico ad una persona di trovargli una nave, ma perchè questa gli rappresentò non esservi per allora alcun comodo, temendo egli che ciò fusse stato uno stratagemma proveniente dalla carità e dal rispetto di quella tale persona per far differire la partenza, andò egli apposta alla marina per sincerarsi se vera era la deficienza dell' imbarco: tanto gli era a cuore la pronta esecuzione dell' ubbidienza.

Fra questo mentre nuovo ordine gli fu intimato pubblicamente nel Coro da parte del P. Generale di partire per terra, ed egli con sommissione ascoltando-

dolo si prostrò per riverenza, e senza badare a cosa alcuna, senza frapporre alcuna dimora; preso il solo Breviario, si partì a piedi nell'istesso punto. Piangevano per tenerezza i PP., piangevano ancora a lui d'intorno i Novizj nell'uscir dal Chiofiro, ritrovandosi allora loro Maestro, ed egli a nulla badando, e solo benedicendo questi ultimi, in silenzio, e con pronto animo partì a piedi. S'accorsero del fatto i Superiori, e lo fecero trattener per istrada, finchè si fusse trovato almeno il comodo d'un calefso. Che tratto di virtù, non fu questo? Che ubbidienza sublime? Da questo sol fatto si puo inferire come la sua vita fu tutta ricolma di azioni grandi, mentre al dir di S. Gregorio, l'ubbidienza è l'unica virtù, che imprime le altre virtù nell'anima, e le conserva dopo d'averle scolpite.

C A P O X.

Della perfetta osservanza delle Regole.

NOn v'ha dubbio che la perfezione di un' anima religiosa, giusta il detto del dolcissimo S. Francesco di Sales, consiste nell'osservanza esatta delle Regole, e delle costituzioni, essendo questa quella strada per la quale vuole Iddio condurre al cielo tutti coloro, che hanno la sorte di esser chiamati allo stato Religioso. Di questa verità ben persuaso il P. Giannicola, attese con esattezza certamente grande all'osservanza della monastica disciplina, poichè

po-

poterono attestare con giuramento i PP. della sua congregazione di non avere osservate in lui minima inosservanza o trasgressione delle leggi della Comunità, e ciò per lo spazio di tanti anni.

Nè era contento di osservarle egli solamente, ma desiderò sempre vederle osservate da tutti. Era perciò zelantissimo per le medesime, e per opera sua molte di esse furono o restituite, o promosse a maggior vigore e perfezione. Badava alle picciole cose ancora, sapendo bene, che *Qui spernit modica parvulatum decidit*: e di nuovo: *Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis erit.*

Circa il Matutino a mezza notte, ch'è una delle osservanze della Congregazione di S. Gio: a Carbonara, fu sempre diligentissimo, onde attestarono anche i suoi correligiosi come per lo spazio di tanti lustri, quasi sempre era il primo ad entrare in coro, e l'ultimo ad uscire. E se per cagione di qualche indisposizione non picciola, da' Medici gli veniva proibito alzarsi alla mezza notte, non ritrovava quiete, se non per mezzo di una positiva ubbidienza de' Superiori; tanto amava di cantar le lodi divine in quel tempo, per dir poi col Salmista con tutta verità: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi.*

Nè deve recar tanta meraviglia che egli fosse stato così esatto in tutti quegli anni, ne quali non essendo ancor stato chiamato da Dio agli esercizi di una vita attiva e laboriosa per bene delle anime, attendeva solamente a se, ed alla propria eterna fa-
lu-

lute ; ma quel che merita più attenzione si è , che non ostantino le sue fatiche diurne , forgeva instancabile la notte : ed anche in quelle poche volte che si usa in congregazione di dispensare il Matutino alla comunità , pure egli impreteribilmente solo andava alla mezza notte , e andava a dir l'uffizio in coro .

Non v'erano incomodi di viaggi , non altre incumbenze di carità , che l'avessero trattenuto dall'osservanza di questa regola . Ritornava alle volte stanco e lasso all'ore tarde in Monistero , e pure se sonava segno di coro , perchè forse non eransi ancora recitate l'ultime ore canoniche ; egli il servo del Signore per la via più breve portavasi , nel coro .

Or siccome in questa parte della Regolare osservanza era così esatto , parimente lo era in tutto . Non cercò mai dispensarsi dalla vita comune a cagione degl'impieghi o di Reggente , o di Priore , o di Vicario Generale , anzi allora piucchè mai siccome superava gli altri nel grado , così nella più schietta e fina osservanza della regola , e delle costituzioni .

Più volte meco fantamente querelavasi di qualche rilasciamento , che avrebbesi voluto introdurre dell'antico rigore della sua esemplarissima congregazione : nel medesimo tempo dimostravami la sua costanza , e ciocchè egli operava , perchè non vi s'introducesse : e ciò fino alla sua decrepita età : potendogli ottimamente adattare quello ch'è scritto nell' *Ecol. 46. v. 12. Dedit Dominus fortitudinem , & usque ad*

ad senectutem permansit illi virtus.

A tutto ciò debbesi aggiugner la sua debole complessione, per la quale il P. Schiaffinati trovava difficoltà a riceverlo in Congregazione, temendo che non potesse osservar le leggi e le consuetudini di quella, e pure le osservò con tante opere di supererogazione.

C A P O XI.

Dell' uniformità a i voleri di Dio.

IL vero e perfetto amore porta l' uniformità de' voleri. Un anima, che da dovero ama il suo Dio, farà sempre uniformata alla suprema volontà di Lui: ed in questo farà consistere tutta la perfezione. L' amabile nostro Redentore ci ha detto, che non entreranno nel Regno de' Cieli quei che lo chiamano Signore, ma quei che fanno la volontà del Padre Celeste: *Non omnis qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in regnum caelorum, sed qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in caelis est, iste intrabit in regnum caelorum.* Ed altrove ha detto, riguardar come fratelli, sorelle, e Madre tutti coloro, che hanno questa conformità con la volontà di suo Padre: *Qui fecerit voluntatem Patris mei qui in caelis est, iste meus frater, soror, & mater est.* Dottrina confermata con luminosissimi esempj in tutti gl' anni della sua mortale vita, stando scritto di Lui. *Descendi de caelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me.*

me . Or il fedel servo di Dio il P. Chiesa, ben informato di queste verità , in questo appunto fece consistere la sodezza di sua santità e perfezione : ed a quale sublime perfezione sia giunto, nell' in tutto conformare la sua propria volontà a quella di Dio, si rileva da che pervenne a non volere , a non bramare , a non cercar altro , che quel che piaceva al cospetto del Signore . Anche nelle tribolazioni più angustianti , e nelle amarezze più aspre , non si rimosse da quel *fat voluntas tua*, ch'è la somma della perfezione, e che sovente ripeteva . Dalle sue lettere si ravvisa quanto l'era a cuore questa uniformità a i divini voleri : ne rapporterò adunque alcune , perchè siano di esempio .

Nel tempo in cui era da fiere persecuzioni molestato, scrisse ad una virtuosa sua penitente fuori di Napoli così : *Le burrasche nè sono finite, nè finiranno sì presto ; però a me non importa, considerando i miei particolari interessi . Non pensate che io abbia qualche pena, che mi renda infelice, perchè mirando ogni avvenimento nella volontà Divina, non si può più essere infelice, se non quando a questa volontà si vuol contraddire . Entriamo dunque in quest' oceano, e lasciamoci da Lui portare, immergere , e nascondere .*

Essendo poi partito da Napoli , scrisse ad un' altra persona : *Credo che siate già inteso di tutta la mia storia . Vi prego a non affliggervene , pensando sempre che così è piaciuto a Dio ab eterno . In un' altra lettera dando contezza del suo stato , scrisse : Di me non so che dirvi , se non che non ho volontà .*

F

Ho

Ho detto a Dio, che se mi desse un foglio segnato da Lui col suo onnipotente FIAT, e mi dicesse, che metteste ciò che mi piacesse sotto quel FIAT, io o non ci scriverei niente, oppure queste due sole parole *Voluntas tua*. Che belli sentimenti son questi, e quanto meritano d'essere considerati, non che imitati! Da questo parlare già si conosce la tranquillità e la pace di spirito, che godeva il P. Giannicola fra tante furiose onde di travagli, giusto perchè grande era la sua uniformità a i voleri divini.

Stando in viaggio per Genova, scrisse con simili sentimenti dal porto di Livorno: *Gl' incomodi sono molti; ma dolci, perchè sono il calice del Padre. Maggiori sono le annegazioni della mia volontà, ma molto più dolci, perchè sono il fiore del calice.*

Ringraziando un'altra persona delle preghiere fatte per lui, perchè il Signore avesse manifestato la di lui innocenza, e l'avesse fatto ritornare in Napoli, le scrisse: *Vi ringrazio molto dell'orazione fatta per me, ma fin ora non esaudita: sicut Domino placuit, ita factum est, sit Nomen Domini benedictum.* Similmente stando in Genova, a chi gli scrisse delle notizie, dalle quali si conosceva dover ritornare in Napoli, rispose: *Se Iddio vorrà certamente io ritornerò, se non ritornerò, segno sarà, che Iddio non ha mai voluto.*

Lo compiangeva poi per lettera una sua Penitente e si affliggeva de' suoi disagi, delle calunnie che gli erano date, e di aver perduta la sua direzione; ed egli a tutto brevemente rispondendo secondo la solita sua maniera concisa di scrivere, la incoraggi così:

sì: *Figlia dilette* pensiamo che a Gesù Cristo sono stati fatti maggiori tormenti, e contro di Lui sono state dette più nere calunnie. Egli in vista di tutto ciò disse a Pietro nell'Orto: *Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum? A noi tocca ora dire lo stesso, piaccia a Dio, che col medesimo spirito. Farete benissimo in dire: Dominus dedit, Dominus abstulit Confolatemi con star contenta della volontà di Dio: e Dio vi benedica.*

Rispondendo al Sacerdote, D. Francesco Tizzano suo penitente, che fantamente querelavasi del suo esilio da Napoli, si spiegò nella seguente maniera: *Dio ha stimato meglio allontanarmi da tante anime, non certamente per fare loro del danno; ma del profitto; il quale profitto da me veniva impedito. Quando al medesimo Dio piacerà, e se piacerà, sarò loro restituito. Intanto ognun si deve quietare, ed aspettare.*

In simil maniera scrisse da Genova al più volte mentovato Sacerdote D. Michele de Marco; e son ben degne di seria ponderazione l'espressioni che usa, e sono: *Io altro impegno non ho, che fare la sua volontà (di Dio) essendo, e non essendo; sapendo, e non sapendo; potendo, e non potendo; facendo, e non facendo; tanto nell'ordine della natura, quanto nell'ordine della grazia. Che eroico spogliamento della propria volontà! Che sublime uniformità ai Divini voleri!*

Se l'organo del cuore è la lingua; e se dall'abbondanza del cuore parla la bocca, giusta il detto del Salvatore nel Vangelo, pensate quanto grande era l'uniformità del P. Giannicola ai divini voleri,

se ragionava in tal maniera, e se nutriva sentimenti così aurei, e procurava insinuarli agli altri. Quella non v' ha dubbio fu sublime, fu eroica.

Anzi se le opere sono i frutti, da' quali si ravvisa l'albero buono o cattivo; dalle azioni così uniformate a i voleri del Padre celeste si ravvisa quanto era rassodato il P. Chiesa in questa santa conformità, sicchè la sua pace e serenità di animo addimostrava non aver egli altra volontà, che quella di Dio: onde di lui in verità verificavasi il detto dello Spirito Santo: *Non contristabit justum, quidquid ei acciderit.*

C A P O XII.

Della Mortificazione continua del P. Chiesa, e della sua Penitenza.

LA mortificazione Cristiana consiste in questo, che la carne sia continuamente sottoposta allo Spirito. Quel *Abneget Semetipsum* detto dalla verità istessa, oh quanto è necessario per l'acquisto dell'Eterna vita! Fa d'uopo annegar le proprie passioni ed inclinazioni per esser vero seguace di Gesù Cristo: *Colui che non odia la sua anima non può esser mio Discipolo*, disse egli nel Vangelo: ed a ragione: imperciocchè l'umana natura è così depravata dal peccato, che se non si fa continua resistenza colla mortificazione, si cade sovente nelle iniquità e nelle trasgressioni della Legge. I veri Servi del Signore dicono col Profeta: *Propter te mortificamur tota die.* E portano coll'Apostolo S. Paolo la mortificazione di
Ge-

Gesù Cristo sempre nel loro corpo : *Mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes.*

Di tal numero era il P. Giannicola, religioso tutto dedito in sublime grado alla mortificazione, sicchè giunse a non servirsi de' sensi interiori ed esteriori, se non quanto la ragione ricercava. Dalla continua mortificazione delle sue passioni nasceva quella pace e quella tranquillità di spirito, che rilucea in tutte le azioni del viver suo. E' certo che questo sopra tutto ha fatto stupire i PP. della sua Congregazione, e tutti quelli che lo han trattato, il vederlo sempre uguale a se stesso in ogni avvenimento, nè mai o con soverchia allegria, o con soverchia malinconia, ma sempre serio e gioviale. Questo da altro fonte nascer non poteva, che da mortificazione interiore, dall'aver lo spirito ben composto, dall'annegazione della propria volontà, e del proprio giudizio, e dal tenere in servitù totale le proprie passioni. Nè credasi, essergli ciò poco costato. Egli il P. Giannicola aveva sortito un naturale fuoco al sommo; e nel riprimerlo ne' sfoghi di giusta ira per stravolgimenti, od ingiustizie che da altri commettevansi, tremava tutto per non isfogare, e per non farne accorgere. Più volte a me confessò il fervo di Dio tale ripressione.

La mortificazione de' sensi in esso non fu meno ammirabile specialmente degli occhi. Ognuno che l'ha conobbe il sa, che per le strade andava sempre cogli occhi bassi, ma senza affettazione; anzi i suoi passi erano come di un uomo che medita, e che di

continuo sta unito con Dio. Amava assai la solitudine ed il silenzio, e le sue parole eran poche e ben ponderate. Non impiegava la sua lingua in discorsi inutili, o in parole non atte all'edificazione del prossimo. Mortificava in somma tutt'i sensi esteriori per non perdere il raccoglimento interno. Qual meraviglia adunque se egli siasi tanto avanzato nella perfezione?

Non fu egli però nel numero di coloro, che disprezzano la mortificazione del corpo, stimandola come inutile. Non tale la riputò l'Apostolo S. Paolo, il quale asserì di se; *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo; ne cum aliis predicaverim, ipse reprobus efficiar*. Sarà inutile ben vero a quelle persone, cui manca la mortificazione interiore; poichè l'esteriore senza l'interiore serve a renderle vane di se, e superbe. Or il nostro servo di Dio attendendo alla mortificazione interiore, e de' sensi, aggiunse ancora le penitenze, e le austerità, le quali per quello che abbiamo saputo di certo, furono da lui abbracciate fin da i primi anni della sua solenne Professione, e profeguite poi con fervore di spirito in tutto il resto della vita.

Diedesi dunque il nostro Servo di Dio alla vita penitente fin dal principio, e quantunque avesse sempre procurato di occultare le sue asprezze, pure tra' suoi acquistò il carattere di un vero penitente. Da un fatto accaduto possiam cominciare a rilevare la sua gran penitenza, ed è, che stando collocato il P. Giannicola nel Professorio di Milano, dove

ve continuò con più fervore la sua vita divota, raccolto e penitente; era sempre ritirato nella sua cella, non permettendo che alcuno de' suoi compagni vi entrasse sotto qualunque pretesto. Appena qualche volta ebbe la sorte di entrarvi il fu P. Maestro Corradi allora suo compagno, il quale avendolo fin d'allora in gran concetto di penitente, e dall'altra parte vedendo il di lui letto sempre alzato nell'istessa maniera, volle far pruova con disinvoltura se egli del letto se ne serviva o no, con mettervi sopra la piegatura del materasso una crocettina di paglia, per poi al giorno vegnente farne l'osservazione dove si farebbe trovata. Trovò in fatti al giorno appresso la detta Crocettina nell'istessa positura e luogo dove egli l'avea situata, e così si assicurò, che egli dormiva sulla nuda terra. Il fatto fu divulgato dall'istesso accennato P. M. Corradi Uomo Religiosissimo.

Quello poi che attestarono tutti i PP. di S. Giovanni a Carbonara, ove ha fatta la sua più lunga e continua dimora, circa la penitenza, farà vedere a qual grado era giunto nell'esercizio di questa virtù. Attestaron essi non aver mai udito dalla bocca del P. Chiesa alcuna richiesta di cosa di corporale piacere, e che giugneva a rifiutare anche l'odore d'un fiore. Attestaron come nel prender cibo era parchissimo, ed una sol volta il giorno. Per pura ubbidienza il confessore lo costringeva a prendere qualche frutto, o altra picciola refezione in qualche sera. Intraprese il digiuno in tutt' i Venerdì dell'

anno in pane ed acqua , e lo continuò sempre fino all' età decrepita , aggiugnendovi talvolta per ubbidienza un qualche frutto , o altro picciolo sostentamento , e ciò alcune volte solamente .

Nelle astinenze che si sogliono praticar dalla Religione era esattissimo, anche in caso d' infermità , e non s' induceva a far uso di qualche vivanda con brodo di carne senza il comando de' Superiori .

Attestaron di più i PP. che riguardo al dormire, non credevan essi che potesse giugnere il P. Chiesa a riposare quattro o cinque ore al più, vestito, sulle nude tavole , senza coverte , anche nel maggior rigore dell' Inverno , siccome lo attestò il suo Confessore ancora , il quale dovea costringerlo per ubbidienza a porsi su d' un materasso con coperta ; e così proseguì fino all' avanzata età , e soltanto quando per infermità doveva entrare nell' infermeria , comandandogli di spogliarsi , e servirsi di letto simile a quello degl' altri religiosi , pronto l' eseguiva .

Faceva uso ancora di cilizj sopra il suo corpo , e di più forti , come fummo assicurati da persona , che vide un canestro pieno di tali stromenti penitenziali sotto al materasso del suo letto : e d' essi servivasi anche nell' età molto avanzata . In fatti ci ha testificato il Sacerdote Secolare D. Pasquale Pacelli , affezionatissimo figlio Spirituale del P. Giannicola , e compagno indivisibile del medesimo , che essendo andati un giorno in un paese vicino , nel calare dal calesso cadde dalla gamba del Servo di Dio una catenella di ferro , che la cingeva , che destramente fu

fu presa dal medesimo Servo di Dio, e nascosta, ma veduta dal compagno: Avea pur presso di se nascosti de' replicati flagelli, e questi lavorati con punte di ferro, uno di questi si conserva presso di me con mia somma consolazione: quindi a ragione attestarono ancora i suoi Correligiosi così. *Il flagellarsi ha dovuto essere spaventoso, bene spesso trovandosi il pavimento, le pareti della cella, e i panni bagnati di sangue, con usare altri stromenti di penitenza.*

Per dirla dunque in poco, fu tutto dedito alla penitenza, ed andò sempre in cerca di patire, e ne trovava i mezzi ancora nelle azioni usuali: così nell'assistere ai Divini Uffizj nel Coro non s'appoggiava neppure: fuggiva da ogni sollievo corporale. E chi avrebbe potuto credere, che nel corso di tante fatiche per una serie lunga di anni, non sia stato veduto mai prenderli una sola giornata di respiro, e di lecito divertimento? e pure così fu.

Era dunque il nostro Servo di Dio fornito di uno spirito di penitenza non qualunque, ma rigorosa, aspra sopra di se, non per gl'altri, ammirabile, e molto difficile ad imitarsi.

C A P O XIII.

Dell'umiltà praticata dal P. Chiesa.

SON degne d'essere scolpite nel cuore de' fedeli quelle parole di S. Agostino, che dice: *La prima virtù di un'anima Cristiana è l'umiltà, la seconda è l'umiltà, la terza l'umiltà, e quante volte mi addi-*
man-

manderete, io non vi risponderò altra virtù che l'umiltà, non perchè le altre virtù non siano ancora esse buone, ma perchè l'umiltà deve precedere, accompagnare, e seguirle tutte le nostre buone azioni. Questa umiltà per detto del medesimo gran Padre S. Agostino è la base ed il fondamento dell'edificio spirituale: Pensate voi innalzare una gran fabbrica di altezza? Pensate prima del fondamento dell'umiltà. Tanto maggiore sarà l'edificio, quanto più profonde saranno le fondamenta.

Perciò il P. Giannicola degno discepolo di S. Agostino attese all'esercizio di questa virtù essenziale, ed imbevuto di tali massime preferir volle l'umiltà ad ogni qualunque mondana grandezza. E se noi ammiriamo nella sua anima un'altezza di perfezione, uopo è asserire aver avuto in se un fondo troppo sodo di umiltà vera, colla quale attirò sopra di se dalla divina bontà le grazie più scelte; imperciocchè Iddio Signore siccome a i superbi resiste, così agli umili dà la grazia; degli umili ascolta le preghiere, e l'esaudisce; e gli umili con modo speciale riguarda.

Il nostro Divin Redentore, che ci ha dato luminosi esempj di questa virtù, e che disse: *Imparate da me, che son mansueto ed umile di cuore*; Egli fu il gran modello, donde il P. Giannicola copiò lineamenti di azioni gloriose, di sincera umiltà. Di fatti perchè era umilissimo fuggì sempre da ogni posto o impiego nella Religione, amando un umile stato di semplice Religioso. Eletto poi replicate volte agl'impieghi grandi della Congregazione, mentre
i PP.

i PP. ben conoscevano le doti, ed il merito che avea per esser loro Superiore, egli talmente si nascondeva e si umiliava chiamandosi inabile a tali cariche, sicchè non era mai possibile fargli accettare qualsivoglia superiorità, se non con vive rappresentanze del comun bene, e con precepti di ubbidienza, che lo costringessero. Afceso alle dignità maggiori di sua congregazione, niente mutavasi nella sua cordialità, affabilità, ed avvenenza, sempre era eguale a se, sempre era tutto a tutti.

Suo malgrado si vide eletto Segretario Generale: per mera ubbidienza andò in Roma per esercitarne l'impiego; ma che? scrisse al suo Confessore, che egli desiderava di lasciare quel posto, perchè non voleva star sul candeliere: e tanto si adoperò, finchè dal P. Generale fu accettata la rinunzia, a motivo ancora della piaga alla gamba, che crudelmente rinnovossi per divina disposizione a seconda de' sentimenti di sua umiltà.

Per praticar poi questa virtù, non solo fuggì da i posti e dagli onori, ma anche dal conversare coi grandi della terra; e se vi trattò non fu che per soli affari d'anime, o per ajutare il prossimo: era nemico di contrarre amicizia con persone, che l'avessero potuto recar splendore; ed imitando il Salvatore che conversava coi poveri, e colle turbe, egli si diletta di persone povere e vili, quali diceva, esser più adatte allo Spirito.

Dalla sua bocca non si udiron mai parole, che avessero potuto ridondare in sua propria lode:

na-

nascondeva e celava i suoi talenti , le virtù , e le grazie Divine onde era ricolmo . Abborriva le lodi e gli encomj degli uomini , amando solo il disprezzo e la confusione .

Obbligato a parlare diceva il suo sentimento , ma senza curarsi se era approvato , o riprovato . Per la gloria di Dio scrisse varie opere , ma non s'ingriva a vedere se si ricevevano con applauso , o con freddezza , dappoichè amava solo il bene delle anime , e non la propria lode .

La rarezza del talento del P. Chiesa era nota a tutti : la lunga esperienza , e'l continuo studiare fino all' età avanzata lo resero un consumato Maestro ; e pur più volte proponevami alcuni dubbj , aspettandone da me lo scioglimento , cioè il Maestro dal suo discepolo . Talvolta sembrava che non restasse persuaso , ma pur soggiungeva con umiltà . *Io la pensava tutto all' opposto , mi rimetto .*

Nascondere la bassezza de' proprj natali sembra un' amor proprio universale ; e pur l' opposto fu eroico nel P. Chiesa . Imperocchè dopo lungo tempo venuto in Napoli , Egli accidentalmente seppe , che lo riputavano molte persone disceso dalla nobile famiglia Chiesa anche di Genova . Subito che l' intese procurò di disingannare chi 'l disse , con manifestare ch' egli discendeva dall' altra famiglia Chiesa povera , ed oscura ; e soggiunse , che se non si fosse fatto religioso , forse non avrebbe potuto sostentarsi , se non se l' avrebbe procacciato .

Giudicarsi indegno di qualunque favore , e de-
gno

gno di rifiuto e d'obbrobrio, sebbene sia uno de' gradi della cristiana umiltà, purtuttavolta praticamente è ignorato dalla massima parte delle anime adette al divino servizio: non fu però ignorato dal P. Chiesa, il quale, come abbiamo letto in varie lettere scritte a' mentovati Sacerdoti D. Michele de Marco, e D. Francesco Tizzano, riputavasi dover' essere trattato da Dio come l'infimo tra' suoi servi.

Tanto grande era l'impegno, che avea per questa virtù, sicchè negli esercizi Spirituali soliti a farsi lodevolmente in ogn' anno nella Congregazione, l'umiltà era il frutto speciale che ne ritraeva, e sempre in grado più eminente. Scrisse perciò in un anno una lettera ad una sua penitente, e dandole ragguaglio degli esercizi, disse: *Gli esercizi finirono lunedì passato: il frutto è stato il desiderio dell'umiltà nel grado di contentarsi del proprio non essere; e questo desiderio sarà quello in cui morirò.* Vedete dunque quanto grande dovette in questa virtù crescere, se possedendola sì sublime, ed esercitandola sì bene, pure la desiderava in grado maggiore.

CA:

Della pazienza.

E Sfendo l'umana vita colma di miserie e di travagli, che in ogni luogo ed in ogni tempo s'incontrano, fa d'uopo aver la pazienza, per ben poter sostenere quanto accade. Con questa virtù vengono addolcite le amarezze, si gode riposo d'animo, e si superano gli ostacoli che impedir potrebbero l'acquisto della perfezione. Questa pazienza è commendata dallo Spirito Santo ne' proverbj *cap. 16.* più della fortezza, dicendo *melior est sapiens viro forti*, ed è quella che compie e perfeziona l'edificio spirituale, aggiungendo l'Apostolo S. Giacomo: *Patientia opus perfectum habet.*

Di più il patire è da uomo, il patire con sofferenza è da principiante discepolo di G. C., il patire con allegrezza e gioja, è d'anima alquanto avanzata nella via della virtù; desiderare, e cercare patimenti, è sol proprio d'un' Insigne Giusto cioè d'un Santo.

Or il P. Giannicola nell'esercizio di tale sublimissima virtù, che veramente è la chiave del Cielo, *in patientia vestra*, avendo detto il Divino Maestro, *possidebitis animas vestras*; passò per i sopradetti gradi della pazienza. Egli patì, e patì moltissimo, e quasi in tutto il tempo di sua vita. Ma sotto la possente mano di Dio, che'l provava nel fuoco delle tribolazioni, Egli niente di stolto profferì: *sub po-*
tenti

tenti manu Dei, non peccavit labiis suis, neque stultum aliquid contra Deum locutus est. In fatti frequenti furono le sue infermità, furon lunghe, furon penosissime, specialmente di una fiera piaga alla gamba che lo molestò per lo spazio di molti anni, sottopondosi alle condotte della Provvidenza, soffriva senza lamentarsi, e senza minimo atto di poca rassegnazione. Coll'armatura della pazienza superava tutt' i dolori; e per aver questa pazienza in grado più alto, i suoi mezzi eran le meditazioni, e le preghiere. I pensieri che 'l confortavano erano, che tutto veniva dalla mano di un' amantissimo Dio; che i premi promessi a chi patisce sono incomprendibili, e non da paragonarsi a tutti i possibili patimenti di questa terra; e finalmente il Redentore sul durissimo legno della Croce. La sua ultima infermità, che principiò con colpo mortale dal dì 25. di Novembre dell'anno 1781., e terminò a' 23. di Aprile del veggente anno 1782., giorno in cui passò alla beata eternità, fa ad evidenza comprendere che il sommo Dio lo volle sempre sotto al torchio delle pene, e de' dolori.

Non meno però la sua pazienza risplendeva nelle persecuzioni e nelle calunnie, in mezzo alle quali più si ricerca, dicendo l' Apostolo: *Patientia vobis necessaria est.* Egli con questa virtù sopportò tutto con pace d'anima, senza intorbidarsi internamente, e senza far cos' alcuna nè contro Dio, nè contro la ragione, nè contro il prossimo. Anzi giunse al grado più grande e più perfetto, ch'è quello di sof-

soffrire non solo con rassegnazione, ma ancora con allegrezza e contento, giusta il consiglio di S. Giacomo: *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis.*

Lo spirito di vendetta senza ragionevol motivo suscitato nel cuore di una persona contro al P. Chiesa, fu il primiero mobile delle persecuzioni. Si avvalse costui della calunnia, e finse una lettera del P. Chiesa, e finse anche la sua firma. Questa lettera falsissima conteneva delle ingerenze domestiche, che a' Direttori, e Confessori non appartengono. Fu creduta vera lettera del servo di Dio, e quei che non conoscevano il suo vero carattere lo tacciavano come disturbatore dell'altrui quiete. Sursero in campo varj malcontenti, e dell'occasione s'avvalsero, per sfogar le varie loro passioni, proponendo altre imposture. Eccitarono tale bisbiglio, sicchè il P. Chiesa venne in disgrazia del Cardinale Spinelli allora Arcivescovo di Napoli, e del P. Generale Agostino Gioja, che sotto pretesto d'onore, per esiliarlo da Napoli, lo destinò Visitatore de' due Conventi Agostiniani di Genova.

Venne dunque lettera di obbedienza dal P. Generale nell'anno 1751., diretta al P. Ascanio Acquaviva allora Vicario generale della Congregazione, che subito il P. Chiesa partisse per Genova: Si significò l'ordine al nostro servo di Dio, chi subito vi si sottopose, e prontissimo dimostrossi come si è riferito nel Cap. IX. di questa seconda parte.

In mezzo al bollire pertanto delle sue persecuzioni scrisse delle varie lettere piene di sensi di pace

pace e di contento : In una scrille : *Sto in un mare di amarezze contento , perchè tutto vien da Dio : Manus Domini tetigit me .* In un'altra additando un suo persecutore soggiante : *Però è compatibile , perchè ha creduto e crede di essere obbligato a fare e dire quanto ha fatto e detto .* E questa è la mia maggior consolazione , perchè in tale situazione nè io (come credo) ho peccato , nè chi mi perseguita o ha perseguitato . Onde che bel patire quando da nessuna parte vi è offesa di Dio ! che io patisca qualche cosa , o l' ho patita , o la patirò ancora , che importa , salvo Iddio ? oh quanto più ne merito per tanti e tanti altri peccati ! Dio non è obbligato a manifestare prima del Giudizio i motivi per cui ci castiga . Basta sapere ch' è giustissimo , per sempre lodarlo anche ne' castighi . Godo che duri , e sia per durar sempre . Osservate in queste parole la carità contro i persecutori ; il testimonio della sua buona coscienza ; l' impegno di non offendere Dio ; e la consolazione ed il contento nel soffrir quanto Iddio dispone accompagnata dall' umiltà , nel riconoscersi meritevole di mali maggiori .

Ad una sua penitente in Sorrento riferì la vicina partenza così : *Figlia diletteffima , buona nuova ! Allegramente ! Il P. Generale ha risposto alla Città di Napoli , che per ordine di N. S. devo partire ; e si è saputo da altra banda , che appresso del Papa sono stato accusato come falsario . Che vi pare ? non è questa una grazia grande ? Senza dubbio . Dunque voi con tutte cospette Signore ringraziatene meco il Signore . Magnificate Dominum mecum & exaltemus nomen ejus in idipsum . L'*

G

im-

imbarco è vicino, onde presto partirò carico di un grande onore. State allegra, salutate tutte; e Dio vi benedica.

In un'altra lettera ad una persona afflitta per la sua partenza disse: *Bisogna aver pazienza, perchè il calice lo ha preparato il CARO; avremo ardire di rifiutarlo? Accettiamolo, e beviamolo allegramente, e con ciò si fortificherà il nostro Spirito, e non si commetteranno mancanze, e si vinceranno tutte le tentazioni.* E poco appresso soggiunse: *Delle dicerie chi mi onora, e chi mi disonora: Non credete nè l' une, nè l' altre: Nunc incipio Christi esse Discipulus.*

Simili sentimenti troviamo in altre lettere, così in un'altra scrisse: *Sono partito finalmente per terra fino a Roma, dove troverò l'imbarco per Genova. La partenza è stata improvvisa e subitanea, perciò non ho potuto darvene avviso anticipatamente. Io sono allegro e contento, perchè Dio vie più si ricorda di me. Vi prego a non attristarvi per la perdita di me, nè per alcun mio riguardo; ma più tosto ad ajutarmi a ringraziare Dio delle grazie che mi fa. Di poi in un'altra fa il racconto delle contraddizioni ricevute dai malevoli, e dice: *Figlia dilettissima: I favori che bramate distintamente sapere, sono stati un libello infamatorio di otto facciate contro di me; però senza calunnia, perchè con verità vi confido, che ne ho sentito sommo piacere, ed ancor lo sento. Si deve pregare che desistano, solo perchè Iddio offendono, e se stessi. Se questo non fosse, sarebbe pregare il mio maggior danno. Sia però come si voglia, non desistono, nè desisteranno: DEO GRATIAS.**

E

E voi se mi amate ajutatemi a lodare Dio , e non vi rammaricate meco , ma rallegratevi se volete entrare in parte con me ; l'orazione per voi , e per me sia sempre questa : fiat voluntas tua .

Mirate che uguaglianza di Spirito! che pazienza invitta! Non solo soffre senza lamentarsi, ma con rassegnazione, e quel ch'è più con allegrezza e con indubitati segni di vie più soffrire; La finezza della virtù però si ammira in ciò, che non attribuisce quel che soffre all'alta virtù della pazienza, di cui era doviziosamente fornito, ma per effetto di umiltà, attribuisce tal maniera di operare al suo naturale, come in un'altra lettera scrisse: *I vostri risentimenti sono effetti della vostra carità e zelo: ed io non mi risento, perchè ho la natura stupida e dura.*

Finalmente è da notarfi l'eroica pazienza del nostro servo di Dio nel soffrire l'importunità di talune persone in domande impertinenti. Ed era il P. Chiesa per due aspetti ammirabile. Imperocchè era costante a non discendere all'ingiuste richieste: e nello stesso tempo seguiva a trattare colla stessa sua piacevolezza, ed eguaglianza d'animo, con tali importune, ed impertinenti persone. Cosa rarissima a verificarsi. Ma quello ch'è più: talvolta per soffrire le importunità, e mantenere giusta la bilancia della giustizia, lo caricarono talune persone di villanie, d'obbrobrj, e di calunnie benanche nel foro laicale, come accadde nella celebre causa de' Signori di Cestara col suo Convento di S. Gio: a Carbonara. Egli tutto sapeva, come nol sapeffe; tutto udiva come non l'udisse

Factus sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones: ed imperturbabilmente trattava colle detrattrici, e loro usava le finezze d'un' eroica carità.

Che bella pruova di sua virtù diede egli tra tante tribolazioni ed amarezze! Or se l' Apostolo S. Giacomo chiama beato l'uomo che tollera la tentazione, perchè quando sarà provato riceverà la corona di vita, promessa da Dio a quelli che lo amano: *Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vita, quam repromisit Deus diligentibus se*: Che dovremo conchiudere del P. Chiesa, che non solo tollerò, ma allegramente, e con gioja sorprendente soffrì, anzi quel che fu il massimo, sempre ardente sete ebbe di ulteriormente patire? Piuchè beato dobbiamo predicarlo; e triplicata credere la immarcescibile corona di gloria, che ne conseguì dal Giusto Dio come speriamo, ed ora si sta godendo, e si goderà per tutt' i secoli eterni, come siamo assicurati da una persona degnissima di fede, cui più volte è apparsa la beata Anima del nostro fervo di Dio, significandole i godimenti ineffabili, di cui è ebbro in quella beata Maggione, corrispondenti all' eminente carattere, di cui fu insignito, alla sublime santità cui ascese, ed alle numerose anime, che pel suo ministero santificò, e salvaronsi.

CA-

C A P O U L T I M O .

*Del dono della Profezia accordato dal Signore Iddio al
P. Giannicola Chiesa.*

Ognun sa che il conoscimento del futuro contingente, eccede la sfera dell'intelletto umano: imperocchè racchiuso in angusti confini appena conosce il presente, el futuro necessario. **IDDIO**, che ha una mente infinita, a cui niente puol' essere occulto, riguarda il futuro, come presente. E' una caratteristica della Divinità saper l'avvenire: *Annunciate quae ventura sunt nobis, & sciemus, quia Dii estis vos*, comune proverbio tra gl' Ebrei. Pur l'amorosissimo Dio a bene altrui si è più volte compiaciuto comunicare ad alcune delle sue creature un tale dono detto della Profezia.

Fra tali creature una si fu quella del nostro Servo di Dio, il P. Chiesa. Conciosiacosachè esercitando il medesimo la carica di Maestro de' Novizj; eravi tra d'essi un giovine, che nell'esteriore niente addimostrava di mala riuscita, anzi prometteva l'opposto. Or il P. Chiesa presagì la sua mala indole, la uscita dalla congregazione, ed di lui pessimo fine; ed appuntino avverossi la profezia in tutte le sue parti, come patentemente rilevasi dalla presente descrizione, e testimonianza fatta a nostra richiesta dal P. Giannicola Stabile, allora ancor egli novizio.

Illustris. Sig. Padrone Colmo

„ Alla sua carissima, nella quale mi richiede che
 „ le descriva la notizia del novizio che se ne uscì dal
 „ noviziato, secondo predetto era dal P. Chiesa, rispondo;
 „ che essendo Maestro de Novizj il P. Chiesa, una
 „ sera del giorno di Sabato conforme al suo solito
 „ predicando nella cappella, disse agli educandi, novizj,
 „ e professi tutti che l'ascoltavano, che uno di loro
 „ ivi presente, senza distinguere se educando era, o
 „ se novizio, o se professo, sarebbe uscito fuori della
 „ nostra Congregazione, e che fuori la Congregazione
 „ infelice sarebbe stato il restante di sua vita; e sog-
 „ giunse, che intanto non si chiamava da parte colui
 „ di cui parlava, ne l'ammoniva in segreto, perchè
 „ le sue parole non ne avrebbero riportato alcun
 „ giovamento; ma perchè gli dispiacea ciò che fareb-
 „ be a quel tale avvenuto, e vivamente ne bramava
 „ l'emendazione, che non sarebbe seguita; perciò senza
 „ nominarlo parlava in pubblico, per protestarsi alme-
 „ no del vivo interno suo desiderio del bene di colui,
 „ e del dispiacere dell'infelicità a cui sarebbe tra breve
 „ ridotto; e a tutto ciò applicò la condotta di Nostro
 „ Signor Gesù Cristo quando disse, avanti i suoi di-
 „ scepoli: *unus vestrum diabolus est.* Di queste parole si
 „ avvalse per tema di quel sermone, e tutto quel ra-
 „ gionamento, differente da tutti gli altri, non ispirò
 „ se non mestizia e freddo timore. Ma benchè in
 „ pubblico non avesse per segno alcuno spiegato chi
 „ fosse colui, del quale intendea parlare, pure privata-
 „ mente mi manifestò con chiarezza per nome e co-
 „ gno-

„ gnome, che era il novizio N. N. Ciò disse a me,
 „ che avea assai buona opinione di colui, e prima di
 „ manifestarmelo disse: *Voi stesso che per ora non mi*
 „ *crederete, sarete testimonio di quel che ho detto.* Di
 „ fatto per quanta stima io avessi del Maestro de'
 „ Novizj, in quella sol volta non potei indurmi a
 „ credergli, ne seppi persuadermi, che ciò fosse per
 „ succedere a quel novizio, che a me pareva, che ne
 „ dovessimo aspettare ottima riuscita per la docilità
 „ fisica e morale, pel buon talento, e buon costume
 „ che dimostrava. Per tutto ciò maravigliato non sep-
 „ pi contenermi di prenderne le difese; e perchè mi
 „ parve, che io fossi obbligato a rimuovere il Maestro
 „ dalla sinistra opinione, che avea di quel giovane,
 „ lungamente parlai a favor di lui; ma il P. Chiesa
 „ dopo aver avuto la pazienza d'ascoltarmi, disse con
 „ più chiarezza: *voi stesso sarete testimonio di quell'oc-*
 „ *culto mangibello che ora nasconde dentro il petto.* Non
 „ potendo tuttavia quietarmi al suo giudizio, quasi per
 „ desio di volermi persuadere, almeno quanto bastava
 „ a sospendere il giudizio mio, domandai se quel no-
 „ vizio dimostrato avea a lui stesso alcun risentimen-
 „ to, e rispose: *no*; domandai se alcun ce l'avesse
 „ rappresentato in alcun modo sdegnoso, e parimente
 „ rispose: *no*. Per tutto ciò, io che avea sperimentato
 „ colui sempre meglio emendato, e di tratto non a-
 „ spro, ne spiacevole come è proprio degl'iracondi,
 „ anzi gentile, manieroso e soave come è proprio de
 „ mansueti giovani ben educati, non potei risolvermi
 „ a credere quella volta al Maestro de' Novizj, e re-

„ stai fermo nel mio pristino sentimento ; ed appunto
 „ perciò riconosco avverato ciocchè predisse , che per
 „ allora non l'avrei creduto .

„ 2. S'averò poi che farei stato io stesso testimo-
 „ nio di quell'occulto mongibello che nascondea allora
 „ nel petto ; perchè indi a poco tempo in mia presenza,
 „ quasi per niente , alterato oltre mode contra un al-
 „ tro novizio , ci spaventò per ciò che disse ; per sfogo
 „ della rabbia si squarciò ad un tratto il suo cappuc-
 „ cio , e per gli eccessi del ira in cui proruppe fu es-
 „ cluso dalla Religione .

„ 3. Si averò finalmente , che farei stato testimo-
 „ nio di ciò che il P. Chiesa avea detto nel mentovato
 „ suo fermone , che costui fuori la nostra Congregazio-
 „ ne avrebbe menato infelice il restante della sua vi-
 „ ta ; perchè ritornato nel secolo si applicò al Foro ,
 „ dove avrebbe potuto ben avanzarsi ; ma senza pro-
 „ fitto alcuno lasciato ben tosto il Foro , si applicò
 „ alla milizia . Io stesso l'hò veduto semplice soldato
 „ in atto che allor allora era stato percosso e ferito
 „ da un altro soldato di vile condizione . In vedere
 „ quel galantuomo così malmenato , non potei frenar le
 „ lagrime per compassione , ed in quel punto medesi-
 „ mo l'andai a raccomandare à D. Giuseppe Explua
 „ suo capitano , dopo aver fatto al ferito una buona e
 „ veemente esortazione . Indi a poco il medesimo mi fu
 „ raccomandato , che pregassi Iddio per lui , perchè e-
 „ ra stato ferito a morte e molto si dubitava della sua
 „ vita . Essendo di quella ferita a suo tempo già gua-
 „ rito , di nuovo fu mortalmente ferito ; e come mi
 „ fu

„ fu detto, non più guarì. Egli da molti anni è mor-
 „ to, e tale è stata la sua Vita nel Secolo, quale
 „ l'ho descritta. Ma in ciò che mi è stato detto
 „ *relata refero*; in ciò che ho riferito aver veduto ed
 „ ascoltato *testor etiam iurejurando*; ma giacchè senza
 „ che io me l'aspettassi V. S. Illustrissima si è com-
 „ piaciuta di comandarmi, che le mandassi distinta no-
 „ tizia del descritto avvenimento; à me pare che il
 „ P. Chiesa predetto abbia ancora questa mia presente
 „ testimonianza. Certa cosa è, che per le sue parole
 „ ha potuto significarlo; e che l'abbia significato egli
 „ è sentimento di D. Gaetano di Marco qui presente,
 „ che me l'ha detto prima che io gli manifestassi il
 „ mio interno pensiero. Ma io baciandole la S. m.
 „ pieno di stima e riverenza mi soggetto al savio sen-
 „ timento dello scrittor della vita.

Di V. S. Illustriss.

Pietra bianca 26. Ottobre 1783.

Divoris. Obligaris. Serv. vero
Fr. Giannicola Stabile.

Suor Maria Luigia Farao religiosa d'ottimo di-
 scernimento del venerabile Monistero de' Miracoli ci
 ha testificato, che un giorno il P. Chiesa essendo an-
 dato a confessare nel di loro monistero, dove a-
 veva penitenti, raccontò ivi a più persone, che un
 giorno fu chiamato in uno de' Monisteri di questa
 capitale per aggiustare un guasto cervello di una re-
 ligiosa: v'andò, e colla solita sua sopraffina carità
 l'intese, e procurò a tutto potere di rassodarla; ma
 quando si giunse alla conclusione di confessarla;
 quel-

quella gli disse di non esser preparata ; onde si fosse compiaciuto di ritornare da lì a quindici giorni, che si sarebbe fatta ritrovare apparecchiata : con piacevolezza somma rispose il P. Chiesa : *Io ritornerò, ma neppure sarete preparata*: così avvenne: ritornò il buon Padre, e le prime parole che disse la suddetta religiosa, furono: Padre non sto preparata. Avrebbe dovuto alzarsi il P. Chiesa, e lasciarla : ma no : volle adoperare tutt' i caritevoli mezzi per capacitarla : tutto però riuscì invano. Sicchè videsi nella spiacevole necessità d' andarsene di là senza frutto : ma nel licenziarsi le disse : *Voi non vi confesserete mai più* . Mai più in fatti si confessò. Imperocchè essendo stata circa cinque anni senza mai confessarsi, neppure potè confessarsi nell' ultimo di sua vita ; quantunque chiamato, vi si fosse portato il P. Chiesa per confessarla, pur non potè profferire una parola.

Nell'anno 1742. Per ordine Regale fu rinchiusa nel Monistero delle Religiose Domenicane della città di Sorrento una Signora Dama disgustata con suo marito, e sua suocera. Ma come il tenore di vita di quelle ottime religiose, era al sommo differente da quello della suddetta Signora ; quindi il disturbo che loro apportava era insoffribile : nè sapevano le povere religiose, come potessero liberarsene. Il marito non la voleva: La suocera la ributtava: v'era rinferrata per ordine del Re : sicchè si vedevano in un caso di disperazione. Ritrovavasi allora, per di loro buona sorte, il P. Chiesa, che dava gl' esercizi spirituali nel di loro Monistero : lui raccontarono

no

no il fatto, le angustie, ed i grandi disturbi. Rispose franco, *se ne uscirà, se ne uscirà*. Replicarono le Monache, come sarà possibile, chi se la piglierà? Il marito, e la suocera non la vogliono, vi sta per ordine del Re? *se ne uscirà*, replicò il P. Chiesa, e *se la piglierà Sabino*, ch'era un paggio della Signora; così avvenne due giorni dopo terminati i tanti esercizi, cioè nel venerdì terminarono i SS. esercizi, e nella Domenica vegnente dopo il mezzo giorno, la Signora suddetta accompagnata dall'anzidetto Sabino se ne partì dal Monistero, restando in pace le buone religiose. Il tutto ci hann'attestato con carta pubblica la R. Madre Priora, e le Religiose del suddetto Monistero.

La Signora Suor Maria Giacinta Pascalicchio religiosa dello stesso Monistero attesta con giuramento, che circa l'anno 1757. ritrovandosi gravemente inferma, s'era talmente avanzata l'infermità, che fu disperata da' medici; e se le ordinarono gl'ultimi Sacramenti. Il P. Chiesa ch'era andato per confessarla, ed assisterla, le disse: *Non aver timore, che non muori, ma mal campì*. Quindi a poco, del male acuto mortale che pativa, si sanò interamente, con maraviglia e stupore di tutti, e vive al presente, sempre però accagionata com'era stato predetto dal Servo di Dio.

Circa l'anno 1772. una Monaca del Venerabile Monistero della Consolazione stava gravemente inferma; visitata dal nostro Servo di Dio, perchè sua penitente, espone al medesimo il giusto timore, che

che concepito aveva, di doverli ritrovare quanto prima nel Divino tribunale, ed altre cose di sua coscienza: Dopo aver risposto a tutto per rasserenarla, fermossi alquanto cogl'occhi fissi al Crocifisso, e dopo franco le disse *voi non morirete*, come avvenne; ed avendoci io parlato per farmi testimoniare il surriferito fatto, l'ho veduta di ottima salute, che Iddio gliela conservi per suo servizio.

Ha testimoniato il Dottor fisico D. Giuseppe Caccavone della Città di Sorrento, che molti anni fa medicava nel Monistero di S. Maria delle Grazie della suddetta città suor Maria Gaetana de Canto gravemente inferma, ma che la infermità avrebbe tirato lungo tempo. Un giorno visitandola al solito, la ritrovò allegra, e ridente; curioso ne domandò la cagione dell'insolita allegria; gli rispose, che aveva ricevuto lettera dal P. Reggente Chiesa, in dove le scriveva, che fra breve, sarebbe giunta al Porto di salute; e soggiungendole il suddetto Medico, che il suo male era lungo, niente la buona religiosa s'infievolì nella credenza alla lettera del P. Chiesa; il fatto si fu, che dopo dieci, o quindici giorni la suddetta suor Maria Gaetana passò all'eternità con maraviglia, e stupore del mentovato Dottor fisico D. Giuseppe Caccavone, il quale ne ha formato l'attestato con giuramento.

D. Sabino Tozzi depone con giuramento che a' 25. di Settembre dell'anno 1781., essendo andato a visitare il nostro Servo di Dio nella stanza dell'infermeria: com'era stato l'ultimo giorno delle 40. ore in S.
Gio:

Gio: a Carbonara, gli disse il P. Chiesa, ch' anch' egli dal Coretto avea ricevuto la benedizione dal SS. Sacramento, e s' era con Gesù Sacramentato licenziato, perchè nell' anno 1782. nel tempo delle 40. ore non si sarebbe ritrovato in questo mondo, ma nell' eternità: e facendogli il mentovato D. Sabino augurio di ulteriore tempo di salute, sempre fu fermo il P. Chiesa a confermargli lo stesso: come verificossi, essendo passato a miglior vita a 23. Aprile dell' anno 1782.

Siamo stati assicurati da un' ottima Religiosa, la Signora D. Maria Celeste Vulcano del Venerabile Monistero di S. Paolo della città di Sorrento, che stando inferma una Religiosa dello stesso Monistero, di cui non si credeva di breve la morte, disse il P. Chiesa, che tra breve sarebbe morta, e tra breve morì. Di un' altra dello stesso Monistero, che stava gravissima, disse il Servo di Dio, che sarebbe guarita, ed in fatti guarì.

Nel venerabile Monistero di S. Antonio accosto al Monistero della sapienza, stava inferma gravemente una monaca; fu chiamato ivi il P. Chiesa; andovvi colla sua solita carità, e gli fu riferito, o era il medesimo presente quando la inferma fu assicurata da' medici, che più non sarebbe pericolata. Il suddetto nostro Padre vi si trattenne da circa un' ora per disimpegno del suo officio di Confessore: quindi si licenziò andandosene, prima di uscire dal Monistero ritornò di bel nuovo dall' inferma, e le disse *Hodie mecum eris in Paradiso*, dicendole, che il giorno fa-

farebbe morta ; e nel giorno medesimo con stupore di tutte le Religiose, passò all' eternità. La Signora Suor Maria Aurelia Segala dello stesso Monistero, testimoniò il fatto, per essersi ritrovata presente.

La Signora D. Chiara Rossi avea concepito desiderio di farsi Religiosa, ne scrisse al P. Chiesa, desiderandone il suo oracolo, ed approvazione. Il Servo di Dio le rispose, che non si farebbe fatta Religiosa, ma che si farebbe maritata, e non avrebbe mai procreato figli: in fatti si maritò, nè mai ha avuto figli, ed ora è vedova.

Nel Venerabile Monistero de' Miracoli, esercitando la carica di Maestra delle Novizie la Reverenda Madre Maria Raffaella del Verme, ed eravi sua compagna la Signora Suor Maria Luigia Farzo, entrambi figlie spirituali del nostro servo di Dio; doveano due Educande monacarsi: dalla Maestra, e compagna furono condotte avanti al P. Chiesa mentr'era nel parlatorio, chi avendole mirate, pronunciò franco, che una si farebbe fatta Religiosa, e l'altra se ne farebbe uscita dal Monistero. S' avverò il tutto appunto. La profetizzata si monacò; che fu la Signora Cordua ancora vivente, che lunghi anni viva per il Signore Dio; e l'altra se ne uscì dalla Religione. Le suddette ottime Religiose la R. Madre Raffaella, e la Signora Suor Maria Luigia han deposto quanto si è riferito.

Eravi nel medesimo Monistero de' Miracoli la Signora Vargas Religiosa ottima di costumi, e di florida salute; or nel mentre che la detta Signora

ra

ra era di perfetta sanità, all'improvviso disse il P. Chiesa alle suddette due sue penitenti, che avessero detto da sua parte alla Signora Vargas, che si fosse preparata per la morte, perchè non lungo tempo vivrebbe, e quel tempo che il Signor Iddio le concedeva, l'avesse impiegato a prepararsi per quel gran punto. Niuna però delle due ebbe coraggio di dircelo, atteso l'ottimo stato della salute di colei. Ma il fatto si fu, che non dopo lungo tempo contrasse la Signora Vargas un catarro di petto, da cui sebbene si fosse riavuta alquanto, pur in seguito fu attaccata dal male di pulmonia, che fra lo spazio di cinque giorni la consumò. Or quantunque la suddetta Signora passò all'eternità circa due anni dopo da che l' disse il Servo di Dio, purtuttavolta avendocelo mandato a dire, nel mentre che quella godevasi perfettissima salute, non potè ciò derivare se non che il Signore aveva manifestato al suo fedele servo la morte di colei. Le suddette Signore hanno depresso il fatto.

Il seguente avvenimento conferma la profetica predizione del già ora narrato. Era il nostro Servo di Dio nel parlatorio del Ven. Monistero di Donnaromita colle Signore Pignone del Carretto di lui figlie spirituali, passò avanti d'elso la Badessa di quel tempo, ch'era la Signora Caracciolo, cui inaspettatamente disse il P. Chiesa: *Signora preparatevi per la morte.* Dispiacque non poco una tale funesta improvvisata alla Badessa; onde crucciata volendo rendere la pariglia al P. Chiesa gli disse. *Ma*

voi siete vecchio, anche dovete morire. Ripigliò dolcemente il servo di Dio : è vero che sono vecchio e debbo morire ; ma voi morirete prima di me ; vi dico di nuovo preparatevi alla morte . Sdegnata la Badessa se ne partì . Quindi a pochi giorni ritornando il servo di Dio , gli fu detto dalle sue penitenti che la Badessa era accagionata da un catarro di petto : subito disse il P. Chiesa affrettatevi a darle i Sacramenti : nel vero quindi a tre giorni morì ; avverandosi appunto il predetto .

Nel suddetto Monistero di Donnaromita, il nostro servo di Dio, come si è poc' anzi narrato, confessava le Signore D. Porzia e D. Giovanna Pignone del Carretto, questa sempre diceva di dover prima morire, perchè avanzata d'età. Ma il P. Chiesa lei profetizò, che prima sarebbe morta la sorella D. Porzia; dopo sarebbe egli passato all'eternità, e finalmente la D. Giovanna. Così è avvenuto: morì la Signora D. Porzia: nell'anno scorso passò alla beata eternità il nostro servo di Dio: e la Signora D. Giovanna che ci ha testificato il fatto, ancora grazie a Dio è tra noi viventi.

Con ogni assicuranza ci han riferito i MM. RR. PP. Gaetano Catalani Exvicario Generale della Congregazione di S. Gio: a Carbonara, e Ferdinando Pignone del Carretto ex Vicario Generale della stessa Congregazione, che di quanti della di loro Congregazione il P. Chiesa prediceva la buona o mala riuscita, di niuno aveva sgarrato; ma di tutti si era verificato il predetto.

Da:

Da Suor' Orsola Cioffi Conversa professa nel Monistero di S. Maria delle Grazie di Sorrento, si testifica con giuramento, che soffrendo ella da molti anni un tumore vicino l' orecchio destro, e propriamente sopra l' articolazione della Mantipola, per cui non poteva aprire liberamente la bocca, e con difficoltà poteva mangiare: Si adoperarono varj medicamenti efficacissimi dal medico, e chirurgo di quella Città D. Giuseppe Caccavone (da cui abbiamo ricevuto attestato giurato), ma a nulla giovarono: anzi peggiorò in modo l' inferma, che il sopradetto medico apertamente disse non esservi speranza di guarigione; ed in fatti desistè dalla cura de' medicamenti, a cagionchè maggiormente nuocevano al male: asserendo di più il perito, che l' inferma sarebbe ridotta a stato sì deplorabile, che non avrebbe potuto nè più mangiare, nè più bere, nè tampoco parlare, e che finalmente ne sarebbe seguita la morte con atroci dolori. Or mentre l' inferma era in sì compassionevole stato di dolori, e di funestissimo presagio, si portò al solito il P. Chiesa in Sorrento, e si condusse secondo il suo costume al suddetto Monistero: subito la povera inferma vi si presentò rappresentandogli fil fil il suo grave male, e l' funesto annuncio del medico: dopochè il nostro Servo di Dio l' ebbe pazientemente ascoltata, le disse franco. *Non dubitate, guarirete.* le soggiunse però il P. Chiesa di volere una relazione del male, perchè voleva farla considerare dai Periti napoletani. Ma per divina disposizione, tutte del Monistero si dimenticarono di dargli la chie-

H sta

sta relazione : nè egli ricordossi nel partire , di far-
sela dare . Or con maraviglia di tutte , si videcomin-
ciarsi a verificare la profezia : imperocchè nel porsi
in barca il P. Chiesa , sono parole della testifican-
te , subito cominciò a passare il dolore , e quindi a
poco a sparire totalmente il tumore , e perfetta-
mente guarivene , senza esserne mai più molestata d'allo-
ra , essendone scotti dieci anni in circa ; e ciò an-
che le fu predetto dallo stesso Servo di Dio , come
in fine della deposizione ha soggiunto la mentovata
Suor Orsola Cioffi .

Dagli avvenimenti raccontati , mi sembra essersi
sufficientemente provato , che il Signore Dio a bene
altrui comunicò al suo fedele servo il dono di mol-
te profezie . Per non tediare il leggittore avveduta-
mente ho tralasciato molti altri avvenimenti o rac-
contatimi , o scrittimi , essendomi sembrati sufficienti
i rapportati , i quali congiunti a quanto rozzamente
abbiamo narrato , e nella storia , e nella parte delle vir-
tù , caratterizzano il fu P. R. Giannicola Chiesa per
un gran Servo di Dio , che ora si sta godendo la
mercede , e'l premio di sua santa vita nella beata
patria , in dove certamente farà le parti di nostro
Avvocato presso l'Altissimo Iddio , specialmente a
favore di quei che furono diretti dal medesimo nel-
la strada dell'eterna salute , e lo confido molto di
me che fui suo figlio spirituale , ed ora mal'acconcio
scrittore di sua santa vita : protestandomi in fine ,
che queste deboli fatiche mie fatte per atto di gra-
titudine alle inesplicabili obbligazioni ver del defunto
ser-

115

fervo di Dio, ridondino a gloria dell'O. M. D. di Maria SS. Assunta in Cielo, del P. S. Agostino, e ad eterna memoria della Grande Anima Giusta del P. R. Giannicola Chiesa, per avveramento dell'Oracolo del Signore Iddio, *in memoria aeterna erit Justus*: come dicemmo fin dal principio di questa santa, ed ammirabile istoria.

A P P E N D I C E.

Plù volte si è fatto menzione in questa istoria dell'attestato de' PP. della Congregazione di S. Gio: a Carbonara a favore del Servo di Dio, di cui abbiamo avuto l'onore di tramandare a' Posterì le gloriose gesta. Affinchè e sappiasene l'origine, e s'abbia tutto intiero in veduta per l'accerto delle cose afferite tratte dal medesimo: abbiamo perciò stimato cosa giusta e conveniente, in questa appendice, manifestare al pubblico, e l'origine del medesimo, e trascriverlo per le stampe fedelmente.

E' dunque da saperfi, come si è riferito di sopra, che nell'anno 1751., per ordine del P. Generale Gioja fu il P. Chiesa amosso da Napoli, e sotto pretesto onorifico di Visitatore mandato a Genova sua patria, ma in verità per esiliarlo perpetuamente dalla nostra capitale. Quanto false, e caluniose fossero state le imputazioni, e che esercizio di eroiche virtù fosse stato un tale esilio per il P. Chiesa, bastantemente si è riferito e ponderato nella seconda parte di questa storia: specialmente ne' capi-

tolì dell'ubbidienza, dell'uniformità a i divini voleri, e dell'eroica pazienza. Or come a' PP. riescì d'un' inesplicabile cordoglio la perdita di un Religioso rispettabilissimo per ogni riguardo; e loro era ben conta, e nota la santa vita del medesimo; perciò e per ricuperarlo subito, e per preciso obbligo di loro coscienza in dover difendere un Santo Innocente oppresso, formarono il seguente attestato che basterebbe per canonizzarlo; come in fatti fu sufficiente a far ricredere l'allora Vicario Generale il Reverendiss. P. Francesco Saverio Vasquez, uomo di sublime sapere, d'alto discernimento, e di provata virtù, e quindi degnissimo successore del Generale Gioja, che morì un'anno dopo l'esilio del nostro fervo di Dio, dichiarandolo innocente, e dandogli ampia facoltà di ritornare in Napoli e di ripigliare il primiero esercizio dell'apostolico ministero.

A T T E S T A T O.

„ Noi Sottoscritti PP. della Congregazione di S.
 „ Giovanni a Carbonara, supplicando umilmente rap-
 „ presentiamo a V. P. Reverendissima, come sapendo
 „ essersi sparse varie accuse criminali contro del Padre
 „ Maestro Reggente F. Giannicola Chiesa Figlio della
 „ medesima Congregazione, abbiamo stimato obbligo
 „ pressantissimo di nostra coscienza per difesa dell'In-
 „ nocenza e della Verità, rappresentare a piedi di V.
 „ P. Reverendissima quanto sentiamo circa la suddetta
 „ causa *coram Deo*, attestandolo anche con giuramento
 „ *quatenus opus est.* „ Pri-

„ Primieramente attestiamo come per 26 anni in
 „ circa della sua stabile permanenza nel Convento di
 „ S. Gio: a Carbonara, l'abbiamo sempre conosciuto di
 „ esemplarissima vita, senza aver potuto scorgere in lui
 „ cos'alcuna di positiva imperfezione.

„ 2. In quanto all'osservanza e disciplina mo-
 „ nastica interiore, attestiamo che per tutti questi an-
 „ ni, in cui non era ancora stato chiamato da Dio
 „ agli esercizi della vita attiva, che concerne il bene
 „ delle Anime, non abbiamo osservato nel detto Padre
 „ Reggente minima inosservanza, o trasgressione delle
 „ nostre leggi, delle quali è stato zelantissimo: essen-
 „ dosi per opera del suo zelo molte di esse, o resti-
 „ tuite, o promosse a maggior vigore, e perfe-
 „ zione.

„ 3. Circa il Matutino a mezza notte, ch'è
 „ una delle maggiori penalità della nostra stretta os-
 „ servanza, attestiamo, che per tutt'i 26. anni, quasi
 „ sempre è stato il primo ad entrare in Coro, e l'
 „ ultimo ad uscire; e se per cagione di pura indispo-
 „ sizione era proibito da' Medici di alzarsi a mezza
 „ notte, non era mai possibile d'acquietarsi, se non
 „ per mezzo di positiva Ubbidienza de' Superiori, il che
 „ è stato rarissime volte. Lo stesso ha praticato sem-
 „ pre per tutto il tempo, in cui si è impiegato nella
 „ laboriosissima vita attiva, con maraviglia di tutti,
 „ che dopo l'eccessive fatiche diurne lo vedevamo for-
 „ gere istancabile al Matutino. E come che di tan-
 „ to in tanto si usa in Congregazione di dispensare il
 „ Matutino alla Comunità, Egli era impreteribi-

„ le in alzarsi, anche solo nella mezza notte, e dir-
 „ si l'Uffizio in Coro: e talora, che ritornando da
 „ viaggi, o da altre incumbenze dell'Ubbidienza, giu-
 „ gneva ad ore tarde e lasso in Monistero, anche im-
 „ preteribilmente s'alzava.

„ 4. Essendo poi da Dio chiamato agli eserci-
 „ zj della vita attiva; ed essendosi cominciati a co-
 „ noscersi i suoi gran talenti per tal'impiego, comin-
 „ ciò ad esser desiderata la sua direzione da ogni ce-
 „ to di persone, specialmente da Religiose Claustrali.
 „ Egli però non volle ingolfarsi, se non ottenutane
 „ amplissima facoltà da' suoi superiori, e non contea-
 „ to degli immediati, ne ha dato anche parte a' Supe-
 „ riori Generali, a' quali ha manifestate chiaramente e
 „ minutamente più volte tutte le sue incumbenze.

„ 5. In detti esercizj si è osservato con maravi-
 „ glia, come ha rigettato tutte l'esibizioni fattegli
 „ da' suoi devoti, non solo di regali di rimarco, ma
 „ per dir tutto in poco, anche d'una presa di cioc-
 „ colato, e d'un bicchier d'acqua ne' maggiori calori
 „ d'està. Sappiamo, che non ostante le premurose
 „ istanze di Personaggi gravissimi, ha rimandato in
 „ dietro qualsivoglia sorte di regali a lui presentati o
 „ sieno limosine per ragione di confessionali o di pre-
 „ diche. Anzi essendo mandato qualche regalo di co-
 „ se commestibili alla Comunità per suo riguardo, non
 „ è stato possibile indurlo neppure ad assaggiarlo. E
 „ per i suddetti 26. anni non sappiamo abbia ricevu-
 „ to regalo da chi che sia.

„ 6. Attestiamo, che tutte le anime da lui di-

„ ret-

„ rette confessano di aver ricevuto gran profitto dalla
 „ di lui direzione, con riconoscere in lui il dono del-
 „ la discrezione de' Spiriti, e del Consiglio; ed anime
 „ che hanno conferito con lui materie di spirito, at-
 „ testano aver riconosciuto ne' suoi discorsi una ferma
 „ fede, una viva speranza, e un' accesa carità, con
 „ una chiara intelligenza delle perfezioni Divine e del-
 „ le Sacre Scritture.

„ 7. Attestiamo, che le opere spirituali da lui com-
 „ poste, non si leggono nè da' domestici, nè dagli ester-
 „ ni senza interna commozione, sì per l'unzione dello
 „ Spirito Santo che in esse si scorge, come per veder
 „ in esse delineate le sue virtù. Lo stesso attestano mol-
 „ ti d'aver sperimentato nelle sue prediche. La lettu-
 „ ra delle sue opere ha guadagnato molte Anime a
 „ Gesù Cristo, come n'abbiamo per testimonio il P.
 „ Bac. Antonio Madurayra, il quale da una casuale let-
 „ tura d'uno de' suoi libri, di cui non sapeva l'auto-
 „ re, da uno stato di delizie, e grandezze mondane,
 „ passò ad abbracciarsi alla Croce in questa Congre-
 „ gazione. Le dette opere sono state ricercatissime, an-
 „ che dagli esteri, sicchè è stato necessario farne più
 „ edizioni, e si veggono tradotte in altri idiomi.

„ 8. Circa l'esercizio del orazione mentale, atte-
 „ stiamo, che egli è uomo d'orazione, e spesso l'ab-
 „ biamo veduto ore intere, di notte e di giorno avan-
 „ ti al SS. Sacramento. E per tutto il tempo, ch'è
 „ stato in Congregazione, ha celebrato sempre il Sa-
 „ crofanto Sacrificio della Messa in Oratorio privato
 „ alla prima aurora, in cui ordinariamente impiega-

„ va un'ora, e un quarto. E se talvolta per infermi-
 „ tà veniva impedito dal celebrare, impreteribilmente
 „ voleva, e riceveva la santa Comunione.

„ 9. Circa la povertà è stato estremo. Cella po-
 „ verissima, in cui anche essendo superiore voleva mol-
 „ ta mancanza del necessario. D'abiti non s'è mai cu-
 „ rato, e per ubbidienza era costretto ad accettare qual-
 „ che veste nuova. Si tolse di cella anche i libri, con-
 „ segnandoli alla libreria; in tanta moltitudine di let-
 „ tere a' suoi penitenti, che sono in gran numero, e
 „ fuori e dentro Napoli, non ha consumato quasi mai
 „ carta della Comunità, servendosi delle sopracarte, e
 „ della carta bianca tolta dalle lettere inviatogli, per
 „ rispondere.

„ 10. Circa l'onestà, attestiamo, che in tutto il
 „ tempo, ch'è stato in Congregazione, nel quale
 „ da dieci anni in circa ha trattato con giovani del
 „ Noviziato in qualità di Maestro; non solo non mai
 „ si è osservato in lui nè parola, nè gesto che non
 „ odorasse di purità; ma molti attestano, che la di
 „ lui persona ingenerava ne' loro animi un aria di pu-
 „ rità. Nè mai in tanto tempo, cha ha praticato pel
 „ suo impiego co' secolari, si è inteso alcun minimo
 „ sentore di taccia in questa parte. Sappiamo, che
 „ in questa materia è stato rigorosissimo nel regola-
 „ mento de' Novizj, e nel ammetterli alla Religione.

„ 11. Circa l'ubbidienza è stato sempre pronto ad
 „ ogni cenno de' superiori; nè mai si è potuto scorge-
 „ re minima trasgressione in questa materia, dichiaran-
 „ dosi prontissimo a lasciare l'impiego delle Anime,
 „ qua-

„ qualunque cenno n'avesse in contrario da' Superiori.
 „ E si è osservato tante volte, che comandato a inter-
 „ mettere le sue volontarie mortificazioni, ha subito
 „ ubbidito con esattezza; Di più comandato dal Reve-
 „ rendissimo Generale di andare in Genova si mostrò
 „ prontissimo ad ubbidire, ed essendo stato costretto a
 „ differire la sua partenza, prima per cagione d'infer-
 „ mita, e poi perchè non ritrovavasi imbarco, essen-
 „ dogli da' superiori stato comandato d'andar per mare,
 „ egli stesso fu veduto andare alla marina per veder se
 „ era vero che non v'era imbarco, come l'era rap-
 „ presentato da chi aveva avuta l'incumbenza di ri-
 „ trovarcelo. E avendo avuto nuovo ordine di partire
 „ per terra, pubblicamente intimatogli, s'inginocchiò, e
 „ con sommissione ricevuto l'ordine, senza frapporre di-
 „ mora alcuna si partì, e a piedi, se non che da' su-
 „ periori accortisi del fatto fu trattenuto finchè fu tro-
 „ vato il comodo del calesso.

„ 12. Circa l'umiltà. Non mai si è intesa dalla
 „ sua bocca parola, che ridondasse in sua propria lo-
 „ de; nè mai si è curato, che fusse approvato, o ri-
 „ provato il suo sentimento, o le sue opere, così in
 „ materia di scienza, come di mistica. Era nemico di
 „ contrarre amicizia con persone, che gli avessero potu-
 „ to recare splendore, dilettrandosi piuttosto di per-
 „ sone povere, e vili, quali diceva esser più adatte
 „ allo spirito. Lontano sempre da ogni ambizione a-

„ dell'ubbidienza, che con precetti lo costringevano;
 „ come costa anche in Roma, dove rinunciò la Se-
 „ greteria Generale, che per comando del Generale
 „ avea accettata, fu di che scrisse al Confessore, che
 „ aveva piacere di lasciare tal posto, perchè non vo-
 „ leva star sul candelliere.

„ 13. Circa la penitenza. Attestiamo non aver
 „ mai udita alcuna richiesta dalla sua bocca di cosa
 „ alcuna di corporale piacere, rifiutando anco l'odo-
 „ re d'un fiore. Nel mangiare pochissimo una sol
 „ volta il giorno. Per pura ubbidienza il suo Confes-
 „ sore, lo costringea a prendere alcun frutto, o altra
 „ bagattella in qualche sera. Il digiuno in pane ed
 „ acqua ogni Venerdì: Per ubbidienza vi aggiugneva
 „ alle volte qualche frutto, o altra minuzia. Nelle
 „ astinenze della Religione, anche in caso d'in-
 „ fermità, non si induceva se non per comando de' Su-
 „ periori a qualche vivanda con brodo di carne. Il
 „ dormire non crediamo potesse giugnere a quattro
 „ o al più cinque ore, vestito senza coperta sulle nu-
 „ de tavole nel maggior rigore del inverno, come
 „ lo attesta il suo Confessore ancora, quale dovea co-
 „ stringerlo per ubbidienza a porsi su d'un matarasso
 „ con coperta. Assistendo a' divini uffizj in Coro non
 „ mai è stato veduto appoggiarsi. Il flagellarsi ha do-
 „ vuto essere spaventoso, bene spesso trovandosi il pa-
 „ vimento, le pareti della Cella, e i panni bagnati di
 „ sangue, con usare altri strumenti di penitenza.

„ 14. Circa l'uso del tempo, non si è veduto
 „ giammai ozioso; nè può dirsi avere spesa un sola

„ ora,

„ ora, che non sia stata utilmente impiegata. Nè mai
 „ nel corso di tante fatiche, per una continuata ferie
 „ d'anni si è veduto prenderfi una sola giornata di
 „ respiro, e divertimento.

„ 15. Quel che sopra tutto ci ha fatto stupire, è
 „ stata l'inalterabile costanza nella condotta delle sue
 „ quotidiane azioni, sempre uguale a se stesso in o-
 „ gni avvenimento, nè mai o con soverchia allegria,
 „ o con soverchia malinconia, ma sempre serio, e
 „ gioviale.

„ 16. Circa il distacco dalle cose del Mondo,
 „ ha dimostrato sempre disprezzo, e abborrimento di
 „ tutte le terrene cose; perciò mai si è potuto indur-
 „ re a curiosità, e comparse mondane, nè a trattare
 „ con persone di sfera, se non per ubbidienza o per ne-
 „ cessità, e in tali casi anche alla sfuggita. Special-
 „ mente è comparso eroico tal distacco, nell'allonta-
 „ namento dalla Patria, e da' parenti, di modo che
 „ dalla sua venuta in Napoli, non è stato mai possi-
 „ bile indurfi, nè da replicate istanze de' Genitori, nè
 „ da altri ragguardevoli personaggi, d'andare a rive-
 „ dere i suoi per una sol volta; tantochè disperando
 „ di vederlo in Genova i Genitori, vennero essi in
 „ Napoli; e nel di loro primo arrivo, essendogli por-
 „ tata in Coro la notizia, non andò se non finito il
 „ Coro. Per pura ubbidienza, fu costretto andarvi a
 „ pranzo pochissime volte.

„ 17. Nella carità verso il prossimo è stato ista-

„ fimo, così domestico come estraneo, fino ad intraprendere viaggi di qualche giornata, e mettersi a mar burrascolo, quasi con pericolo della vita, quante volte conosceva di gloria di Dio la sua andata. Ad ogni ora, ch' era ricercato da' nostri per qualche spirituale bisogno, si è esibito prontissimo sì di giorno, come di notte, siccome egli medesimo diceva a molti, che fossero a qualunque ora venuti, che non curava nè sogno, nè incomodo, quando doveva esser loro di spirituale sollievo.

„ 18. Circa la purità della coscienza, oltre il continuo studio e pratica di vivere irreprensibile, secondo le cennate cose, e in tutto il di più che per brevità si tralascia, si accostava ogni giorno a vie più mondarfi nel Sacramento della penitenza.

„ Tanto abbiamo stimato essere obbligo di nostra coscienza di far sapere a V. P. Reverendissima, acciò possa conoscere il merito della persona, la falsità delle accuse, ed il bisogno, che di lui ci è in questa sua congregazione. Che però umilmente supplicandola la preghiamo a consolare finalmente le ardentissime brame di tutti noi suoi umilissimi sudditi, con rimettere il suddetto Padre Reggente nel pristino stato. E lo riceveremo a grazia *ut Deus*.

„ F. Giangrisostamo Ammone Priore e Diffinitore: F. Nicola Maria Barbella: F. Basilio Lippo Exvicario Generale: F. Mariano Preta Exvicario Generale: F. Filippo Maria Vigiano Diffinitore: F. Gio: Agostino Britto attesto, perchè il soggetto è più meritevole, e degno di quanto si è detto: F.
„ Pio

- 77 Pio Boffi: F. Emmanuele Maria Pignoni del Carretto:
78 F. Nicol' Aurelio Martucci: F. Giannandrea Saggefe:
79 F. Felice Maria Savastano : F. Agostino Maria
80 Comune : F. Fulgenzio Maria Gallucci : F. Antonio
81 Piazza : F. Gianbattista Pellegrini : F. Ferdinando
82 Pignoni del Carretto : F. Agostino Sabbucco : F.
83 Antonio Maria Madurayra : F. Tommaso Maria
84 Gagliardi Priore di Teverola : F. Remigio Maria
85 de Rosa : F. Aspremo Brancassio : F. Francesco de
86 Laguna sotto Priore.

Protestatio Authoris.

OMnia hæc, quæ scripsi in vita Servi Dei Patris R. Joannis Nicolai Chiesa Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, Congregationis S. Joan. ad Carbonariam, ita lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque adprobata; sed tamquam quæ a sola suorum actorum fide, pondus obtineant. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis S. R. & universalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum, integre, atque inviolate juxta declarationem ejusdem Decreti a fel. record. SS. D. N. Urbani PP. VIII. factam, servari a me omnes intelligant; nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel formam, & opinionem sanctitatis inducere, nec quicquam ejus existimationi adjungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando beatificationem, vel canonizationem, aut miraculi comprobationem; sed omnia in eo statu a me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tam sancte profiteor, quam decet eum, qui S. Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni scriptione, & actione sua dirigi.

IN.

I N D I C E

DE' CAPITOLI DELLA PRIMA PARTE.

INTRODUZIONE	pag. 7
CAPO I. D ella Nascita e fanciullezza del P. R. Giannicola Chiesa.	9
CAPO II. <i>Veſte l'abito religioſo Agoſtiniانو.</i>	13
CAPO III. Il P. R. Giannicola Chiesa è promosso ai Sacri Ordini.	17
CAPO IV. <i>Itinerario del P. R. Giannicola Chiesa.</i>	19
CAPO V. <i>Dignità eſercitate dal P. R. Giannicola nella Religione</i>	24
CAPO VI. <i>Diſtinto ragguaglio delle Opere compoſte dal P. R. Giannicola, e breve analiſi ſulle medefime.</i>	26
CAPO VII. <i>Vivere ordinario del P. R. Giannicola.</i>	31
CAPO VIII. <i>Morte del P. R. Giannicola.</i>	35

CAPITOLI DELLA PARTE SECONDA DELLE VIRTU'.

CAPO I. <i>Della Virtù della Fede.</i>	pag. 42
CAPO II. <i>Della Speranza.</i>	47
CAPO III. <i>Della ſua gran Carità verſo Dio.</i>	51
CAPO IV. <i>Della Carità verſo il Proſſimo.</i>	54
CAPO V. <i>Dell'innocenza del P. Chiesa.</i>	59
CAPO VI. <i>Dell'Orazione.</i>	62
CAPO VII. <i>Della Povertà.</i>	67
CAPO VIII. <i>Della Caſtità interiore.</i>	71

CAPO IX. Dell'ubbidienza esercitata dal P. Chiesa.	73
CAPO X. Della perfetta osservanza delle Regole.	77
CAPO XI. Dell'Uniformità a i voleri di Dio.	80
CAPO XII. Della Mortificazione continua del P. Chiesa, e della sua Penitenza.	84
CAPO XIII. Dell'Umiltà praticata dal P. Chiesa.	89
CAPO XIV. Della pazienza.	94
CAPO Ult. Del dono della Profezia accordato dal Signore Iddio al P. Giannicola Chiesa.	101
APPENDICE.	115

ERRORI.

Pag. 22
 Col P. M. Schiaffinati Reggente de' studj nella suddetta Congregazione.

Pag. 23
 In qualità di Lettore nell'anno 1725.

CORREZIONE.

Col P. Reg. Schiaffinati Vicario generale nella suddetta Congregazione.

In qualità di Lettore in Dicembre dell'anno 1724.